

24.08.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

E De Luca presenta i candidati

MESSINA Con la presentazione a Messina dei candidati della lista «Orgoglio Siculo» si chiude l'ufficializzazione delle tre liste che sostiene il programma di governo «Sud chiama Nord» di Cateno De Luca. Mario Briguglio, già sindaco di Scaletta Zanclea, Enzo Pulizzi, sindaco di Francavilla di Sicilia, Ivano Cantello, già consigliere comunale, Serena La Spada, consigliere comunale di Venetico, Rita Rosaria Di Ciuccio consigliere comunale di Messina, Daniela Zirilli, consigliera comunale Villafranca Tirrena, Cettina Bonocore, consigliere comunale Messina e Francesco Fazio, pediatra. Questi i nomi dei candidati nella lista «Orgoglio Siculo». “Sono contento di essere riuscito a chiudere tutte e tre le nostre ammiraglie nelle nove province siciliane - spiega De Luca.

Violenza urbana, allarme di Lagalla «Troppi episodi, rotta da invertire»

«Incessante il lavoro delle forze dell'ordine ma il monitoraggio va fatto con attenzione»

Connie Transirico

Quando si diceva «sembra il Bronx di casa» la mente andò generalmente (o forse no) alle periferie degradate e pericolose: lo Zen da una parte, Brancaccio dall'altra per non parlare dei vandalismi e delle sassaiole contro gli autobus al Cep. Insomma, le cosiddette zone calde della città dove poteviti di tutto se non eri del quartiere, se il turista che andava in giro con macchine fotografiche e a tracolla rischiava di uscire senza borse nulla addosso, se insomma invadevi spazi occupati militarmente dalle abitudini dei residenti. Ma da mesi quello stereotipo (o forse no) ha perso tutti i suoi contorni e si è allargato nei confini, spopolando in strade e piazze della città.

Allarme sicurezza gridato con i megafoni e ora pure oggetto della lettera alla città da parte del sindaco Roberto Lagalla. Una riflessione crescente sulla escalation di aggressioni e violenza, per arginare la quale serve la collaborazione tra istituzioni. In caso contrario, si andrà sempre più fuori controllo.

«Ancora una volta le cronache ci mettono davanti a intollerabili aggressioni nei confronti degli operatori della sanità, ai quali è rivolta la mia solidarietà, certo che rafforzati le postazioni di sicurezza nelle strutture ospedaliere - scrive il primo cittadino -. Ma sul tema della sicurezza non possono non preoccupare le allarmanti segnalazioni di cittadini e turisti in crescita del numero di aggressioni e azioni malavitose di baby gang, tanto nel centro storico, quanto negli altri quartieri. Siamo consapevoli dell'incessante sforzo delle forze dell'ordine nel contrasto a queste forme di microcriminalità, lo spazio e il consumo di sostanze stupefacenti e in questa direzione abbiamo coinvolto anche il comando della polizia municipale». Per il sindaco, monitorare con particolare attenzione la dimensione del fenomeno occorre sul territorio urbano e metropolitano e in questo senso alcune azioni sono state già intraprese, come l'aumento dei controlli in alcuni punti nevralgici della movida e in determinati giorni della settimana. In base ai dati rilevati, l'obiettivo sarà intraprendere ulteriori azioni strategiche, «al fine di garantire piena sicurezza ai cittadini e una tranquilla ospitalità ai turisti che affollano strade e culturali». In piazza Caracciolo, alla Vucciria, una lite per il furto di un monopattino; in corso Vittorio Emanuele, uno scippo nei confronti di due turisti e un altro finito in ospedale perché speronato dalla bici elettrica dei ladri ea piazza Magione l'aggressione a una ragazza con un colpo in testa per rubarle la macchina, i documenti, il cellulare e soldi: vista così, la situazione non sembrava proprio tranquilla già alla fine di luglio, ma il questore Leopoldo Laricchia era intervenuto smorzando i toni dell'emergenza: «La percentuale di crimini è bassissima. La presenza delle forze dell'ordine è capillare. Stiamo molto attenti a chi somministra alcolici alle persone già in stato di ebbrezza», detto in una intervista al nostro giornale.

I numeri, come al solito, danno la misura. Nel centro storico, considerato tutti i tipi di reati, dai danneggiamenti alle rapine, agli scippi, ai furti in appartamento, ne erano stati registrati appena 300, in pratica una decina al giorno. In questo conteggio vanno inseriti anche i 4 o 5 codice rosso che la polizia riceve ogni giorno per le violenze e le minacce domestiche: un costume negativo che è aumentato dopo il lungo lockdown provocato dalla pandemia.

«Se si pensa che ogni fine settimana ci sono circa centomila persone, tra abitanti e turisti, che frequentano questa parte della città, è evidente che questo bilancio è veramente risibili», aveva aggiunto il questore. È passato un altro mese e il copione non è cambiato. Preoccupa più il trend del disagio, la sua diffusione capillare da nord a sud della città, che la gravità in sé degli atti. Quello delle telecamere di sorveglianza è un sistema che già adesso funziona e va a colpire chi commette atti illeciti: è stato utilizzato, non più tardi di un mese fa per sgominare la banda ArabZone 90133, che ha seminato il panico in tutto il centro storico permettendoci così di eseguire 15 ordinanze di custodia cautelare. La movida violenta è diventata una piaga sociale, oltre che un problema di sicurezza».

Il messaggio era stato chiaro: c'è una presenza capillare delle forze di polizia su tutto il territorio. Una sicurezza che passa dalle verifiche accurate su tutti i locali pubblici, nel centro storico ma anche in altre zone della città e della provincia, per accertare che si rispettino le regole. Mano più pesante contro quegli esercenti che somministrano alcolici a chi è già in stato di ebbrezza o ai minori e nei confronti di quei gestori che non ci avvisano quando si creano situazioni che possono compromettere la sicurezza delle persone. In tutti questi casi il rischio è di andare incontro a una chiusura per un minimo di 15 giorni. E se i cattivi ragazzi restano nei vicoli, sotto i fiocchi lampioni ad attendere la preda della serata?

Open day a Bompietro, test e screening gratuiti

BOMPIETRO

Piazza delle Rimembranze a Bompietro ospiterà oggi i camper della prevenzione dell'Asp di Palermo, impegnata dalle 9.30 alle 16.30 nell'Open Day Itinerante. Gli utenti di tutto il comprensorio potranno approfittare dell'iniziativa dell'Azienda sanitaria provinciale del capoluogo per aderire ai programmi di screening o per effettuare le vaccinazioni. In collaborazione con l'amministrazione comunale, l'Asp assicurerà una lunga lista di prestazioni gratuite e con accesso diretto: mammografia (per donne di età compresa tra 50 e 69 anni) e il Pap Test o Hpv Test (25-64 anni per lo screening del cervicocarcinoma). Sarà, anche, distribuito il Sof Test (uomini e donne 50-69 anni) per la ricerca del sangue occulto nelle feci nell'ambito dello screening del tumore del colon retto.

L'Asp allestirà, inoltre, un «punto vaccinale occasionale» per la somministrazione anti Covid (anche domiciliare) per la prima, la seconda o le dosi booster. Inserite nel nuovo programma anche le vaccinazioni tradizionali, quelle obbligatorie o raccomandate, e cioè anti Hpv; anti Meningococco B; anti Meningococco Acwy; anti Differite, tetano, pertosse; Polio; anti Morbillo, parotite, rosolia e varicella. Attivo, infine, uno sportello amministrativo per andare incontro ad ogni esigenza dell'utenza.

Intanto domenica a Chiusa Sclafani sono state complessivamente 102 le prestazioni assicurate dagli operatori dell'Open Day itinerante, di cui 22 mammografie per lo screening del tumore della mammella; 4 Pap Test e 16 Hpv Test, lo screening del cervicocarcinoma; 9 Sof Test distribuiti per lo screening del tumore del colon retto; 17 vaccinazioni anti Covid, di cui 12 domiciliari, 10 vaccinazioni tradizionali e 24 prestazioni erogate dallo sportello amministrativo.

Medico minacciato, sequestrato e poi rapinato

Fabio Geraci

Aveva finito il suo turno e stava salendo sulla sua auto quando lunedì sera attorno alle 22 un medico trentenne è stato bloccato lungo i viali del Policlinico da un ladro armato di coltello che lo ha costretto ad andare allo sportello di un bancomat in corso Tukory per prelevare mille euro. Sono stati minuti di paura per lo specializzando che, non avendo contanti addosso, è stato obbligato dal rapinatore a seguirlo: una volta ottenuti i soldi l'uomo è scappato.

La polizia ha avviato le indagini e sta visionando le immagini delle telecamere di sicurezza dell'istituto di credito: è il secondo episodio del genere - anche se sembra che i due casi non siano collegati - che si verifica all'interno del Policlinico. Da una settimana una coppia, un uomo ed una donna tra i 35 e i 40 anni, minaccerebbe il personale sanitario puntando loro dei coltelli lungo i viali, spesso deserti in questo periodo, dell'ospedale universitario. Anche questa volta la denuncia era arrivata da un medico specializzando, Giuseppe Manuel Sapienza, che attraverso un post su Facebook ha rivelato che «si stavano avvicinando anche a me ma un collega, riconoscendoli, li ha allontanati e fortunatamente non hanno avuto modo né di avvicinarsi, né di minacciarmi».

Nella sua lettera alla città, il sindaco Roberto Lagalla ha segnalato le frequenti aggressioni nei confronti degli operatori sanitari, una preoccupazione condivisa anche dal commissario straordinario del Policlinico, Alessandro Caltagirone: «Il problema della sicurezza è un tema pressante e urgente che riguarda diverse aree della città. Di certo il Policlinico e le zone che lo circondano specie nelle ore serali sono state negli ultimi giorni teatro di episodi di criminalità: per questo ci siamo già attivati per potenziare ulteriormente la vigilanza e bloccare alcuni accessi. Quanto accaduto al medico specializzando, a cui esprimiamo massima solidarietà, sarebbe potuto accadere anche ad un'altra persona considerato che il prelievo è avvenuto in corso Tukory, ben lontano dall'ospedale: faremo come sempre la nostra parte per quanto possibile ma, come già espresso dal sindaco, occorre monitorare con attenzione il fenomeno a livello urbano e metropolitano». A metà luglio anche il rettore, Massimo Midiri, aveva sollecitato il commissario Caltagirone, a prendere provvedimenti per intensificare «il servizio di vigilanza armata, specie a presidio degli edifici sede di attività che si protraggono in orario serale e notturno, e la videosorveglianza di accessi, viali e spazi esterni agli edifici», dopo l'aggressione nei confronti del gastroenterologo Salvatore Petta picchiato per aver detto no all'ingresso in reparto di un parente oltre il consueto orario di visita, un raid punitivo che era costato al medico una lussazione alla spalla e una frattura all'omero. (*fag*)

Già eseguita l'autopsia «Rispettiamo il dolore»

Fabio Geraci

Massima collaborazione con gli inquirenti in attesa che le indagini della Procura facciano chiarezza sulla morte di Ippolito Ferreri: è questa la posizione della direzione di Maria Eleonora Hospital, la clinica di viale Regione Siciliana dove era stato ricoverato il noto ristoratore. La salma di Ferreri è stata sequestrata e ieri pomeriggio, al Policlinico, il medico legale Paolo Procaccianti ha eseguito l'autopsia, per stabilire se davvero l'uomo sia stato ucciso da un'infezione da stafilococco, così come sostenuto dai familiari. Stringata la replica della casa di cura, in cui per ragioni di privacy non si fa il nome - da tutti conosciutissimo - «del paziente deceduto il 21 agosto mentre era ricoverato all'interno del Dipartimento cardio-toracico-vascolare», anche se viene confermato che «sono in corso attività di indagine, i cui esiti saranno resi noti dagli organi competenti» e che «la struttura, nel pieno rispetto e comprendendo il grande dolore della famiglia e degli amici, ha dato la massima disponibilità a collaborare con le autorità». Ad aprile 2020, in pieno lockdown, la clinica era stata teatro di un grave focolaio di Covid con 35 positivi tra medici, infermieri e pazienti. Fu avviata pure un'inchiesta dei Nas e l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, sospese l'accreditamento della struttura per oltre due mesi, nominando il commissario ad acta Tommaso Mannone. Il sì alla riapertura era stato ottenuto con la sostituzione dei vertici aziendali. (*fag*)

Aggressioni al Civico «E la vigilanza dov'è?»

L'aggressione all'ospedale Civico ai danni dei tecnici del reparto di radiologia è la notizia più commentata sul web. Tanti i pareri lasciati dai lettori del sito internet del Giornale di Sicilia (www.gds.it). «La vigilanza privata al Civico non funziona, fanno i gradassi al pronto soccorso con i parenti, ma solo con le persone perbene, con gli altri si calano la testa» scrive Massimo. «Non voglio assolutamente giustificare il comportamento di queste persone, anzi lo condanno, ma la sanità a Palermo lascia molto a desiderare lo so persona e non è per il Covid, già nel 2018 ho avuto grandi difficoltà per fare un controllo ortopedico. E non si perché» commenta Vincenzo. Arriva la risposta di Giorgio: «Non credo sia questo il motivo che ha spinto questa gente a picchiare i tecnici di radiologia. Viviamo in una città dove non va bene niente. Viviamo tra i rifiuti ma non si è mai sentito che gli addetti alla pulizia vengono aggrediti». E c'è chi racconta la sua esperienza. Come Ciccio: «Due mesi fa al pronto soccorso dell'Ingrassia mia nonna con il femore rotto ha aspettato cinque ore prima che la facessero entrare, nella totale indifferenza di infermieri e dottori nonostante urla disperate e strazianti. Ad un certo punto diventai un selvaggio e oggi dico per fortuna perché l'arrivo della polizia fu contemporaneo con l'ingresso di mia nonna e finalmente le diedero un sedativo. Mia nonna non ce l'ha fatta e mi chiedo ogni giorno se fossero intervenuti prima magari sarebbe andata diversamente...». «Mettiamoci però, nei panni dei professionisti. Medici e infermieri sono costretti a girare massacranti e devono pure rapportarsi con gente di tutti i tipi. La colpa è delle istituzioni che non hanno mai investito sulla sanità. Neanche il Covid ha dato insegnamento» scrive Francesca. (*AUF*)

Mercoledì
24 agosto 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo

10 settembre 9.30
Open Day.



Chinnici avanti da sola ora nel Pd è resa dei conti

Dopo la rottura con i 5 Stelle, Letta e Provenzano convincono la candidata a non mollare la corsa a Palazzo d'Orleans Il segretario dem Barbagallo nel mirino, gli "impresentabili" fuori dai giochi. Inizia il corteggiamento ai grillini delusi
Liste per le Politiche, big nazionali e peones a caccia di un seggio

di **Gioacchino Amato, Claudio Reale e Sara Scarafia** ● alle pagine 2,3 e 5



Lotta al Covid

Arriva il vaccino contro le varianti di Omicron



Entro tre settimane arriveranno in Sicilia le prime 307.800 dosi di vaccino Pfizer per la variante Omicron. Consegna tra il 7 e il 14 settembre. Il target cui è destinato il nuovo vaccino non è ancora definito, ma con ogni probabilità sarà proposto in prima battuta agli over 50.

di **Giusi Spica** ● a pagina 6

Il caso

Rifiuti in Olanda Sì della Regione al trasporto

di **Alessia Candito** ● a pagina 9

La truffa

Carte clonate e furto di dati Mille denunce



Ventidue denunce per carte di credito clonate soltanto ieri a Palermo, oltre quattrocento da inizio luglio in città e provincia che diventano circa mille in tutta la Sicilia. L'estate ripropone il fenomeno del furto dei dati delle carte di credito, soprattutto ai turisti italiani e stranieri (oltre il 50 per cento dei casi) che scelgono l'Isola per le vacanze.

di **Francesco Patané** ● a pagina 7

Cinema e tv

L'Isola dei film senza frontiere alla sfida delle piattaforme streaming

C'è una Sicilia senza frontiere che approda sulle piattaforme digitali, conquista mercati stranieri e parla 190 lingue diverse. Se "I leoni di Sicilia", il best seller di Stefania Auci, sta per diventare una serie tv con Disney+, diretta da Paolo Genovese, Ficarra e Picone fanno il bis su Netflix con la seconda stagione di "Incastrati" che hanno appena finito di girare mentre "Spaccaossa" di Vincenzo Pirrotta sarà distribuito negli Stati Uniti. «Stiamo sfornando belle storie».



di **Mario Di Caro** ● a pagina 12 ▲ **Il duo** Ficarra e Picone

10 settembre 9.30
Open Day.

f t in @ v WWW.LUMSA.IT

LA FUMATA BIANCA DEL CENTROSINISTRA

Provenzano strappa il sì e Chinnici resta in corsa “Non tradisco i siciliani”

di Sara Scarafia

Accetta la sfida: «Non volterò le spalle agli elettori». Nonostante tutto, nonostante tutti. Lo strappo di Conte e del M5S rischia di essere decisivo per l'esito di una battaglia che fino a due giorni fa sembrava alla portata. Ma non è stato un passaggio scontato. Per convincere Caterina Chinnici è intervenuto lo stato maggiore del partito da Roma.

Quando a ora di pranzo filtra l'indiscrezione sulla possibile rinuncia, il primo a chiamare la candidata è il segretario dem Enrico Letta. Poi tocca al vice Giuseppe Provenzano. Lunga, lunghissima la telefonata, quasi due ore. Il pressing è massiccio. Il sì arriva ma solo alla fine è non è facile. Sono da poco passate le 15 quando Chinnici conferma che resta in campo: «L'uscita del Movimento 5 Stelle dal campo progressista ha stravolto lo scenario, azzerando di fatto lo schema delineato con le primarie di coalizione, ma questo non preclude l'apertura di un nuovo corso. Non volterò le spalle agli elettori», scrive in un comunicato. C'è anche lo zampino del segretario regionale Anthony Barbagallo, nella determinazione finale. La rottura di Conte di 24 ore prima e l'annuncio della corsa solitaria col capogruppo all'Ars Nuccio Di Paola ha lasciato il segno.

Il primo a intervenire, a caldo, è Claudio Fava: «Saremo in campo con la nostra lista al fianco del Pd nella coalizione progressista per sostenere la candidata alla presidenza Chinnici. Ogni altra valutazione la rinviemo al 26 settembre». Fava era

Le telefonate di Letta e del suo vice convincono la candidata che voleva ritirarsi
“La battaglia non è persa”
Fava promette: **“Restiamo al suo fianco”**



▲ L'alleato Claudio Fava



▲ Il pontiere Giuseppe Provenzano

pronto a scendere in campo: era il suo il nome salvagente al quale il Pd era pronto ad aggrapparsi in caso di rinuncia di Chinnici. I dem avevano cominciato a valutare anche l'ipotesi Pietro Bartolo, il medico ed europarlamentare di Lampedusa. «Grazie Caterina Chinnici,

grazie per il tuo impegno e la tua coerenza. E per il rispetto del voto delle primarie» scrive su Twitter Enrico Letta quando la decisione è ormai ufficiale.

Due sere fa Provenzano, in modo irrituale, aveva preso parte alla direzione regionale dilaniata dai veleni: il risultato è sta-

to un documento approvato all'unanimità che la invitava ad andare avanti. «La battaglia adesso è più difficile ma non persa – dice il vice segretario dem – credo che attorno al nome di Caterina Chinnici, è a quello che rappresenta, la Sicilia si possa stringere». Adesso il partito deve provare a imporsi: da 48 ore, i dem lavorano per candidare nella loro lista i grillini che non volevano rompere l'alleanza e che fino alla fine hanno provato a convincere Conte a non sconfessare le primarie. Il Pd corteggia il deputato Giampiero Trizzino che ci sta pensando anche se avrebbe preferito correre con la lista Chinnici, naufragata. Ma anche il sottosegretario Giancarlo Cancellieri che ha buon rapporto con Barbagallo. Una telefonata esplorativa è arrivata pure all'uscente Salvatore Siragusa che però conferma che resterà dentro il Movimento «almeno fino al 26 settembre».

Per il centrodestra la spaccatura giallorossa è un vantaggio. Renato Schifani ha riunito la coalizione per chiedere ai partiti di dare «entro 48 ore» i contenuti per costruire il programma. Ieri Conte aveva attaccato Schifani definendo la sua candidatura «offensiva per la Sicilia». «Non accettiamo lezioni di etica da Conte» ha replicato il deputato forzista Giorgio Mulè. Contro Chinnici, invece, il leader di Sicilia Vera Cateno De Luca: «I titoli blasonati non bastano per dimostrare di essere un buon amministratore. Del resto, Chinnici è stata assessore regionale con Raffaele Lombardo. Ma chi si ricorda di quello che ha fatto?».

Ora si lavora per corteggiare i grillini che si erano opposti alla rottura dell'alleanza come Trizzino e Cancellieri
Salvini canta vittoria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ascesa dell'ex presidente incandidabile

Cuffaro si riprende il centro così la sua Dc va all'assalto dell'Ars

Meno di sei mesi fa, quando si riaffacciava sulla scena politica dopo avere scontato cinque anni a Rebibbia per aver favorito Cosa nostra, l'Udc aveva persino tentato di sbarrargli le porte del centrodestra. Dopo che la sua Nuova Dc si è laureata primo partito del centro alle Comunali di Palermo, però, Totò Cuffaro è tornato a dare le carte dell'area democristiana in Sicilia: l'ex governatore non può più candidarsi perché è interdetto a vita dai pubblici uffici, ma la sua lista – che sostiene il candidato del centrodestra alla presidenza della Regione, Renato Schifani – è diventata talmente forte da inglobare la stessa Udc e farla sparire dalla scheda. E dire che l'Udc, proprio a guida Cuffaro, era stata la protagonista assoluta della politica siciliana d'inizio millennio, con risultati a doppia cifra.

Altri tempi. Adesso, forte del 5,6 per cento incassato alle Comunali di giugno, Cuffaro annuncia liste in tutte le province, si dice certo di superare la soglia di sbarramento per entrare all'Assemblea e detta regole all'Udc, un partito che esprime il sindaco di Palermo Roberto Lagalla e ben tre assessori su 12 nella giunta regionale uscente: «Se l'Udc non presenterà liste – gongolava pochi giorni fa l'ex-presidente della Regione, quando l'intesa con gli uomini di Lo-

renzo Cesa in Sicilia iniziava a prendere forma – per noi si tratta di un'opportunità che non ci possiamo fare sfuggire per la crescita della Democrazia cristiana e dei moderati. Ci sono delle regole che dovranno condividere e dalle quali non si potrà prescindere per far parte delle nostre liste».

Così, adesso, i big sono tutti in campo sotto l'ala cuffariana. Della partita, ad esempio, è certamente il segretario regionale dell'Udc Decio Terrana, che cor-

rerà ad Agrigento sotto il simbolo della Dc nuova, ma a Palermo lo sono anche l'ex vicesindaco del capoluogo Pippo Enea e l'ex consigliere comunale (e dirigente dell'Asp) Agostino Genova. Con loro ci saranno Nuccia Albano, medico legale e capolista alle Comunali a Palermo, il sindaco di Lercara Friddi Luciano Marino, il dirigente della Dc Nuova Pippo Gennuso e forse il sindaco di Modica Ignazio Abbate e l'assessore regionale uscente Totò Cordaro, che s'era appena ac-

casato nell'Udc e adesso è rimasto orfano del simbolo.

Una strana diaspora, quella dell'Udc siciliana: dopo avere evitato a tutti i costi l'abbraccio con Cuffaro molti dei maggiori del partito hanno preferito accasarsi con la Lega. L'hanno fatto certamente l'assessore regionale alle Attività produttive Girolamo Turano, uno che cinque anni fa era un pilastro della maggioranza (di centrosinistra) guidata da Rosario Crocetta e che adesso era stato incaricato



Il retroscena

Resa dei conti nel Pd fuori gli impresentabili Barbagallo nel mirino

di Claudio Reale

Il primo passo del giorno dopo è togliere a Giuseppe Conte l'alibi degli impresentabili. Enrico Letta e Peppe Provenzano lo fanno subito: prima trattando con Caterina Chinnici, poi facendolo filtrare sulle agenzie di stampa, infine convincendo Giuseppe Lupo a ritirarsi dalla corsa all'Ars. Perché il Pd siciliano superi indenne il caso Chinnici, però, questa mossa potrebbe non bastare: la guerra per la deposizione del segretario Anthony Barbagallo è già cominciata, e all'ennesima riunione online della direzione regionale per il varo delle liste il parlamentare di Pedara si presenta ancora una volta con lo sguardo di chi sa di essere la preda.

Altro che gli occhi della tigre. Perché nelle 24 ore che seguono lo strappo grillino accade di tutto: il coordinatore della segreteria Antonio Rubino viene rimosso dall'incarico e chiede pubblicamente la testa di Barbagallo, rinfacciandogli i suoi trascorsi al fianco di Raffaele Lombardo, il segretario provinciale della sua Catania Angelo Villari lascia il partito per candidarsi con Cateno De Luca e il castello di carte della lista Chinnici si squaglia come neve al sole. Persino gli elenchi normali col simbolo dem diventano qualcosa di difficile da comporre, tanto che il coordinatore nazionale Marco Meloni, alla fine, avoca a sé la responsabilità: nonostante lo stesso Barbagallo sia pronto a misurarsi con le preferenze, mancano nomi a Palermo, Catania e Messina.

Per uscire dall'angolo, però, il partito cerca Lupo. Il capogruppo all'Ars, costretto di fatto a candidarsi al Consiglio comunale di Palermo per trascinare la lista dem in primavera, evita da giorni di commentare il dibattito sullo stop alla sua corsa alle Regionali: quando però si fanno da parte gli altri due oggetti del contendere, Villari e l'ex assessore Luigi Bosco, il pressing sul campione palermitano dei voti diventa asfissian-

Lupo si arrende e non si candida Villari lascia i dem e va con De Luca Chieste le dimissioni del segretario

te. Il Nazareno lo contatta, così il capogruppo decide di cavare d'impiccio il partito. «Ho deciso di non ricandidarmi all'Ars per non alimentare una strumentale polemica che danneggerebbe il Pd - commenta - non pretendevo di candidarmi, pur essendo nella condizione di farlo nel rispetto delle leggi e delle regole del Pd». «La decisione di non inserire nelle liste candidati sottoposti a

procedimenti penali è da attribuire esclusivamente al Pd - osserva dal canto suo Barbagallo - è una linea condivisa da me con il segretario nazionale». Tradotto: nessun diktat di Chinnici, la linea è autenticamente dem. «Nelle liste del Pd - commenta alla fine Provenzano - non c'erano persone sottoposte a procedimenti penali, e il M5S lo sapeva benissimo. Ci hanno voltato le spalle all'ultimo momento, per procurare il massimo danno. Un atto di ritorsione politica. Non contro il Pd: contro la Sicilia».



▲ Rinuncia Il capogruppo all'Ars dem Giuseppe Lupo



▲ Ex governatore Totò Cuffaro

Forte del 5,6% alle Comunali il partito assorbe di fatto l'Udc sparito dalla scheda

di costruire le liste per conto dell'Udc, e lo seguirà la capogruppo uscente Eleonora Lo Curto. «Il mio futuro - dice l'interessata - è con Prima l'Italia». E se l'ex assessora Esterina Bonafede ha tuonato contro i compagni di partito che hanno cambiato strada, a partire dallo stesso Turano, è probabile che l'emorragia non finisca: nelle liste che fra domani e venerdì la Lega presenterà a Catania potrebbe essere anche il nome del terzo deputato uscente, Giovanni Bulla. Il risultato, alla fine, è lo svuotamento del centro: nient'altro che la Dc. Perché il primo risultato del redivivo Cuffaro è essere tornato protagonista assoluto dello spazio moderato nel centrodestra siciliano. Nonostante una condanna. E il divieto perpetuo di essere eletto.

- c.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regionali Presentazione liste al via da domani

Archivate le Politiche, si passa alle Regionali. Da domani i partiti dovranno presentare le liste per le elezioni dell'Assemblea regionale e del nuovo presidente della Regione: le liste per l'Ars devono essere depositate nei tribunali dei capoluoghi di provincia, mentre i listini per Palazzo d'Orléans vanno presentati alla Corte d'appello di Palermo. C'è tempo dalle 9 di domani alle 16 di venerdì. Per i "listini" sarà necessaria la raccolta di 1.800 firme in almeno cinque province diverse. Per l'Ars, invece, le firme sono necessarie solo se non si è rappresentati alla Camera, al Senato o nel Parlamento regionali.

Prima che la polvere si posi sulle macerie, però, inizia la guerra a Barbagallo. «I siciliani - tuona il segretario della Cgil di Catania Carmelo Caudo - a trenta giorni dal voto non meritano di assistere ad uno spettacolo così indecoroso». «Barbagallo ha leso in maniera irreparabile il rapporto di fiducia col partito - rilancia l'ex segretario Fausto Raciti - deve dimettersi dopo il voto». «Sento la responsabilità di organizzare quanti in questo momento si sentono traditi da un segretario che ha dimostrato di non conoscere il Pd siciliano e di usarlo per ottenere un seggio alla Camera», rilancia Rubino. Lui, il segretario, aspetta sera: «Chi ha tutte queste energie - dice Barbagallo alludendo a Rubino, ma anche a Erasmo Palazzotto che l'aveva attaccato lunedì - le traduca candidandosi in prima linea come sto facendo io e dimostrando di avere un peso elettorale». La resa dei conti è già cominciata. Perché si concluda, però, bisognerà aspettare il voto. Per un partito passato in 24 ore dalla possibilità di una vittoria all'implosione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ I volti
Stefania
e Bobo Craxi
A destra
Nello Musumeci
Sotto
Piera Aiello



LE ELEZIONI POLITICHE

Big dei partiti e peones la carica dei candidati in cerca di un seggio

di **Gioacchino Amato**

Dai leader agli attuali vertici di Regione e Assemblea regionale, Nello Musumeci e Gianfranco Micciché, fino al candidato governatore per il terzo polo, Gaetano Armao, e al più noto dei peones, Domenico Scilipoti. I partiti trovano la difficile quadra e presentano le liste dei pretendenti per il rinnovo di Camera e Senato lasciando, per la verità, solo le briciole alla tanto evocata società civile. Ieri le segreterie erano soprattutto al lavoro per contenere i tanti malumori degli esclusi, per alcuni con la promessa di farli rientrare in gioco per le regionali. Ma intanto ecco la carica dei candidati per gli scranni, ridotti dal referendum, del futuro Parlamento.

Il centrosinistra punta sugli ex ministri Peppe Provenzano e Lucia Azolina e sul segretario regionale Anthony Barbagallo, insieme con la ex segretaria generale della Cisl, la ligure Maria Rita Furlan e a Bobo Craxi. Lontani da poltrone e segreterie il rugbysta catanese, adesso membro del Coni, Orazio Arancio e la bagherese Maria Saeli per +Europa. Ma si troveranno a sfidare nei collegi uninominali rispettivamente Nello Musumeci e Saverio Romano.

Proprio il governatore uscente correrà per Fratelli d'Italia a Catania per il Senato, sia nel plurinomiale che nell'uninomiale mentre il presidente dell'Ars, Micciché è capolista per Forza Italia nel plurinomina-

le di Palermo. Il centrodestra arruola anche l'altra Craxi, Stefania e blinda a Marsala la fidanzata di Silvio Berlusconi, Marta Fascina. Ma si affida anche a Stefania Prestigiacompo per il Senato e a Giorgio Mulè per la Camera, capilista nei collegi plurinominali.

Oltre a Musumeci, Fratelli d'Italia schiera i due coordinatori Giampiero Cannella alla Camera e Salvo Pogliese al Senato e in quattro liste la vicesindaca di Palermo Carolina Varchi: alla Camera per i tre collegi plurinominali della Sicilia occidentale e nell'uninomiale di Palermo.

La Lega si affida soprattutto ai locali, per Montecitorio con il segretario regionale Antonino Minardo, l'europarlamentare Annalisa Tardino e Valeria Sudano. Per Palazzo Madama con l'ex ministra Giulia Bongiorno e il deputato Nino Germanà.



▲ **Voltagabbana**
Domenico Scilipoti
protagonista del fulmineo
passaggio da IdV a Forza Italia

Ma nell'uninomiale di Palermo il leader Matteo Salvini piazza il bolognese Mario Barbuto, presidente dell'Unione ciechi e ipovedenti, società civile da sempre vicina al Carroccio. Fra i candidati alla camera nel collegio che fece eleggere Alessandro Pagano, spunta il malettese Antonio Mazzeo. Quattro anni fa proprio Salvini da ministro dell'Interno fu travolto dalle polemiche per averlo candidato a sindaco del paese etneo malgrado fosse il nipote di un condannato per mafia. Mazzeo si difese sempre sostenendo di non avere alcun tipo di rapporto con lo zio.

I Cinque Stelle oltre al leader Conte schierano al Senato l'ex procuratore Roberto Scarpinato e Barbara Florida candidata governatore alle ormai bruciate primarie di centrosinistra per la Regione. Il terzo polo di

Azione e Italia Viva, oltre a Calenda schiera il suo candidato governatore Gaetano Armao, l'ex ministra Teresa Bellanova che farà pesare le tante vertenze siciliane risolte ai tavoli ministeriali ma soprattutto il ritrovato luogotenente di Renzi, Davide Faraone.

Ma non mancano neanche gli outsider ad iniziare da Nunzia Schilirò, la funzionaria di polizia venuta alla ribalta della cronaca per la sua opposizione al green pass e che Italexit sceglie come capolista del plurinomiale al Senato nella Sicilia occidentale. C'è un altro candidato governatore che scende in campo, l'ex sindaco di Messina Cateno De Luca che in una lista collegata, Orgoglio Siculo, candida Salvatore Steffo, l'ex contractor rapito in Iraq nell'aprile 2004 insieme ad altri tre uomini fra i quali Fabrizio Quattrocchi ucciso a Baghdad da un gruppo di miliziani. Steffo e gli altri furono rilasciati dopo due mesi. Fra le liste minori Unione Popolare dell'ex sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, assicura un posto all'attivista palermitano Fulvio Vassallo Paleologo e alla testimone di giustizia e deputata uscente Piera Aiello. Noi Moderati di Toti e Noi di Centro di Mastella soddisfatti per essere riusciti a tempo record a presentare liste anche in Sicilia. Fra i primi spicca il barcellonese Domenico Scilipoti protagonista nel 2010 del famoso e fulmineo passaggio in parlamento da Italia dei Valori a Forza Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calenda, Conte e Meloni capolista in diverse città

E in Sicilia si danno battaglia i leader nazionali

Tre leader in campo in Sicilia per conquistare seggi in parlamento ma anche per trainare i loro partiti in corsa per la Regione. Giorgia Meloni che sogna per il suo partito il primato nella coalizione anche nell'Isola, Giuseppe Conte reduce dalle passeggiate nei quartieri palermitani da padre del Reddito di Cittadinanza e il leader di Azione Carlo Calenda, orfano di Fabrizio Ferrandelli e del suo 15 per cento raggiunto nella corsa a Palazzo delle Aquile.

La presenza più forte nei collegi

siciliani è quella della leader di Fratelli d'Italia che è capolista al plurinomiale della Camera a Palermo e Catania e che a Messina piazza il suo consigliere economico Maurizio Leo. Meloni si candida nel Lazio, la sua tradizionale roccaforte, ma in Sicilia punta a fare spazio ai più fidati del partito nell'Isola a iniziare dall'attuale vicesindaco di Palermo, Carolina Varchi che aveva fatto un passo indietro dalla candidatura a sindaco in nome della coalizione.

Un passo indietro compiuto anche dal suo candidato alla Regione,

La presenza più forte nei collegi dell'Isola è quella della dirigente nazionale di Fratelli d'Italia

il governatore uscente Musumeci che lei candida. Così la corsa dell'aspirante premier in Sicilia sembra più contro i suoi alleati che contro un centrosinistra palesemente in af-

fanno. In una regione chiave un tempo feudo forzista, fare il pieno di voti conterebbe sia a Palazzo Chigi che a Palazzo d'Orleans.

In contrapposizione diretta con Meloni a Palermo per la Camera ci sarà anche il leader dei Cinque Stelle, Giuseppe Conte pronto a portare ancora una volta all'incasso il Reddito di Cittadinanza, magari raggranellando più dell'8,7 per cento delle comunali palermitane dove per molti esperti i grillini sono stati fra i più penalizzati dall'astensionismo. Per preparare la sua corsa in Si-

cilia il leader pentastellato ha strapato primarie e campo largo e si prepara a nuove ovazioni nei mercati e nelle borgate per tirare la volata anche all'aspirante governatore, il gelesse Nuccio Di Paola. Ma più che il governo del Paese e della Sicilia, l'obiettivo è bloccare l'emorragia di consensi. Carlo Calenda stavolta non potrà puntare su Ferrandelli, ma conta sul serbatoio di voti renziano targato Davide Faraone. Ma le percentuali a due cifre nel collegio plurinomiale del Senato appaiono improbabili. - **g.a.**

Vaccino, in Sicilia 300mila nuove dosi uno scudo contro le varianti Omicron

La consegna è prevista tra il 7 e il 14 settembre: il primo passo della campagna per superare il flop degli ultimi mesi. Il target per le somministrazioni non è stato ancora definito, ma dovrebbe essere dedicato a over 50 e soggetti fragili

di Giusi Spica

Entro tre settimane arriveranno in Sicilia le prime 307.800 dosi di vaccino Pfizer, aggiornato e adattato alla variante originaria di Omicron. La consegna di 135 vassoi è prevista tra il 7 e il 14 settembre. Lo ha comunicato il ministero della Salute, per consentire alla Regione di organizzare la campagna in tutti i punti vaccinali delle Asp e delle farmacie.

Il target cui è destinato il nuovo vaccino non è ancora stato definito, ma con ogni probabilità sarà proposto in prima battuta over 50, che in Sicilia sono più di due milioni. Saranno quindi necessarie almeno altre sei spedizioni, a meno che non venga autorizzato un vaccino che protegge dalle più recenti sottovarianti di Omicron. Si tratterà della quinta dose per gli over 80 e della quarta per le altre fasce di età che sceglieranno di vaccinarsi per proteggersi dalle forme più gravi del Covid.

Finora in Sicilia la percentuale di adesione alle dosi booster del vaccino è stata bassa: all'appello mancano ancora un milione di cittadini in target per la terza dose e sono ap-



◀ Ripartizione

La parte più consistente della fornitura andrà alle tre aree metropolitane. A Palermo e provincia dovrebbero arrivare poco meno di 100 mila, a Catania 88 mila e 50 mila a Messina

pena 95 mila anziani e over 60 che hanno eseguito la quarta. Un flop che gli esperti attribuiscono al calo di tensione estivo, ma anche al fatto che in molti stanno attendendo l'arrivo del nuovo vaccino efficace contro le varianti.

Entro fine mese è previsto un nuovo incontro con i commissari provinciali Covid e i responsabili

della campagna vaccinale delle Asp per fare il punto sulla situazione e organizzare la prima fase della campagna autunnale, che si intreccerà con la campagna di vaccinazione anti-influenzale. Intanto è già in corso la ripartizione delle dosi in arrivo su base provinciale. La parte più consistente andrà alle tre aree metropolitane. A Palermo e

provincia dovrebbero arrivare poco meno di 100 mila, a Catania 88 mila e circa 50 mila a Messina. Il resto se lo spartiranno le altre province minori.

Il vaccino aggiornato di Pfizer proteggerà contro la variante madre di Omicron ma è considerato abbastanza efficace anche sulle sottovarianti. Attualmente in Sici-

lia la è dominante Omicron 5: in base all'ultima indagine-lampo dell'Istituto superiore di sanità, datata 2 agosto, la prevalenza è dell'87,9 per cento su 141 campioni sottoposti al sequenziamento, mentre Omicron 4 sta ormai scomparendo (6,4 per cento dei casi) e Omicron 2 è residuale (5,7 per cento). Nei cinque laboratori d'analisi autorizzati nell'Isola, non sono ancora stati sequenziati invece casi di "Centaurus", la nuova variante indiana già trovata in Gran Bretagna e altri Paesi europei. In Italia finora è stato riscontrato un solo caso in Sardegna.

Due mesi fa il vaccino aggiornato Pfizer ha ottenuto l'approvazione dall'Agenzia europea Ema: oltre a contrastare il ceppo originario, è stato adattato alla sottovariante Omicron Ba.1. Nel frattempo un nuovo vaccino contro più varianti di Omicron è stato messo a punto dal colosso americano Moderna e la Gran Bretagna è stato il primo Paese ad approvarne l'uso. L'Agenzia inglese del farmaco ha garantito che «assicura una forte risposta immunitaria anche contro le sottovarianti Ba.4 e Ba.5 e le probabilità di effetti collaterali sono basse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La previsione di virologi e infettivologi dell'Isola

Autunno, esperti ottimisti "Contagi su, malati gravi giù"

Il 23 agosto del 2021 la Sicilia contava più di mille nuovi casi di Covid al giorno e 24 mila positivi, i ricoveri erano in ascesa e l'Isola - unica in Italia - si avviava a grandi passi verso la zona gialla. Oggi, a un anno esatto di distanza, i contagi giornalieri continuano a essere un migliaio e c'è il quadruplo degli attuali positivi. Eppure gli ospedali si svuotano, in Terapia intensiva c'è un terzo dei pazienti e il 90 per cento della popolazione ha completato il primo ciclo vaccinale. È il preludio di un autunno sereno? «Tra ottobre e novembre aumenteranno i contagi ma non i malati gravi, grazie ai vaccini aggiornati e all'immunizzazione naturale», è il pronostico di virologi ed epidemiologi siciliani.

Pesano però due incognite: l'arrivo di varianti più aggressive e la riuscita della campagna vaccinale autunnale. «In questo momento - spiega Francesco Vitale, professore di Igiene all'università di Palermo - siamo in una fase di relativo controllo, ma nelle epidemie ci sono fattori contrastanti. Da un lato i fattori protettivi come le vaccinazioni, la tendenza del virus ad adattarsi all'uomo e il clima estivo che favorisce la permanenza in spazi aperti. Dall'altro i fattori di rischio: la maggiore circolazione delle persone in estate aumenta la possibilità che arrivino nuove varianti da Paesi con basse coperture vaccinali ed alta circolazione virale. Bisognerà capire quali di questi fattori prevarrà».

Difficile fare previsioni, ma i numeri attuali lasciano ben sperare: «In autunno - ragiona Vitale - i nuovi casi aumenteranno ma dovrebbero essere meno severi e più simili a sindromi influenzali. Inoltre avremo una nuova arma: il vaccino aggiornato contro Omicron. Per que-

Il parere: "La maggiore copertura vaccinale e la minore patogenicità del virus fanno pensare che comunque non ci sarà un boom di pazienti"

▶ La situazione

Per gli esperti sarà un autunno col virus meno duro dello scorso anno

sto è importante una campagna di vaccinazione massiva ed efficace, in combinazione con la campagna anti-influenzale».

Di certo rispetto all'anno scorso il quadro è cambiato. Se un anno fa erano ricoverati 729 pazienti in area medica e 88 pazienti in Terapia intensiva, oggi sono rispettivamente 555 e 33. «E una parte è in ospedale per altre patologie e solo incidentalmente si è scoperta posi-



tiva al Covid», spiega Pino Liberti, infettivologo e commissario Covid a Catania. Che però mette in guardia anche sui rischi: «In autunno riaprono le scuole, riprendono le attività al chiuso e le nuove varianti più contagiose faranno aumentare i contagi. La maggiore copertura vaccinale e la minore patogenicità del virus ci portano a pensare che comunque non ci sarà un boom di malati. Il nuovo vaccino mirato su

Omicron potrebbe aiutarci a tenere sotto controllo la pandemia».

L'altra variabile si chiama "Centaurus": è la nuova arrivata nel gruppo di mutazioni Omicron, nata in India e già diffusa in tanti Paesi Europei. Secondo Antonio Cascio, professore di Malattie infettive all'università di Palermo, non rappresenta una minaccia maggiore: «Sono abbastanza ottimista. L'alta copertura vaccinale con più ri-

chiami e l'immunizzazione naturale faranno in modo che il numero di malati fra ottobre e novembre resti sotto controllo, anche se il virus circolerà molto più e ci saranno tanti positivi asintomatici. Bisognerebbe smetterla di fare tamponi in assenza di sintomi».

Un occhio di riguardo va riservato ad anziani e persone a rischio. «In autunno - continua Cascio - circoleranno anche virus parainfluenzali e le persone più fragili devono essere protette. Per loro e per gli operatori sanitari è necessaria la doppia vaccinazione, contro l'influenza e contro il Covid». E se non fosse sufficiente, c'è anche un'altra possibilità: «Per le persone immu-

Il quadro è cambiato dall'anno scorso. Se i ricoverati erano 729 in area medica e 88 in intensiva oggi sono rispettivamente 555 e 33

nodepresse che non rispondono bene ai vaccini - informa Cascio - è sul mercato un anticorpo monoclonale, l'Evusheld, che si inietta intramuscolo e produce un'immunità di 90 giorni». È già somministrato al Policlinico, al Cervello, Civico Ismett sui pazienti ematologici o trapiantati. E col vaccino aggiornato, potrebbe rappresentare lo scudo per salvare l'autunno. - g.sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Carte e bancomat boom di clonazioni Mille denunce di truffe in Sicilia

Dall'inizio dell'estate il fenomeno è esploso nell'Isola Solo ieri a Palermo 22 raggirati: nel mirino molti turisti

di Francesco Patanè

Ventidue denunce per carte di credito clonate soltanto ieri a Palermo, oltre quattrocento da inizio luglio in città e provincia che diventano circa mille in tutta la Sicilia. L'estate ripropone il fenomeno del furto dei dati delle carte di credito, soprattutto ai turisti italiani e stranieri (oltre il 50 per cento dei casi) che scelgono l'Isola per le vacanze.

Numeri che secondo gli investigatori della polizia, carabinieri e guardia di finanza sono sottostimati rispetto alla reale portata del problema. «La vittima non si accorge subito della clonazione, i dati rubati vengono spesso inseriti in pacchetti di carte clonate venduti nel deep web e utilizzati anche dopo settimane», dice un investigatore della polizia giudiziaria della procura di Palermo - Per questo il numero delle denunce è molto spesso inferiore al dato reale. Una parte dei derubati scopre la clonazione quando è già tornato a casa dalle vacanze». I ladri informatici attendono spesso il mese successivo in modo da avere a disposizione l'intero plafond delle carte.

In generale i "furti informatici", nel 2021 (ultimo dato utile per il distretto di corte d'Appello di Palermo) sono aumentati del 46 per cento rispetto al 2020 con 6.729 casi denunciati contro i 4.600 dei dodici mesi precedenti. Un dato che nei primi sei mesi del 2022 continua ad aumentare con incrementi superiori al 30 per cento.

Un fenomeno dunque in espansione che ha nei mesi estivi il suo picco per il maggior numero di transazioni elettroniche. Le mete turistiche diventano le migliori riserve di caccia per chi clona bancomat e carte. Nel mirino ci sono soprattutto i turisti stranieri che pagano ogni acquisto con moneta elettronica, dalle stanze d'albergo al semplice caffè. L'identikit della vittima è una persona oltre i 50 anni, americana o del nord Europa che utilizza le carte ma non i pagamenti contactless con telefoni o orologi smart. «Vogliamo garantire piena sicurezza ai palermitani e una tranquilla ospitalità ai turisti che affollano la nostra città e per questo con la polizia municipale ho già predisposto l'aumento dei controlli in alcuni punti nevralgici della città e in determinati giorni della settimana per cercare di contenere il fenomeno» ha sottolineato il sindaco Roberto Lagalla che ieri ha lanciato la sua crociata per la sicurezza in città.

I ladri informatici utilizzano tre sistemi per carpire i dati delle tessere: si va dal classico lettore applicato alla fessura degli sportelli bancomat (skimmer) che legge i dati della

Per evitare le truffe controllare con attenzione gli sportelli automatici e usare il più possibile la funzione contactless e le prepagate

carta di credito quando viene inserita per i prelievi unito ad una microtelecamera posizionata sopra il tastierino numerico che filma la sequenza del pin. Un sistema ormai quasi abbandonato proprio perché i prelievi di contanti sono sempre meno frequenti. Più diffuso invece il metodo pos che prevede l'acquisizione dei dati delle carte con un apparecchio modificato che invia i dati al ladro informatico, spesso appostato nelle vicinanze. Alberghi e ristoranti, stabilimenti balneari e locali notturni sono i più esposti alla manomissione dei pos. Ma la maggioranza delle clonazioni avviene in rete con gli acquisti online. Sono centinaia i siti che vendono prodotti sul web a prezzi concorrenziali: portali che per risparmiare hanno ridotto al minimo le protezioni da attacchi informatici e per i clienti



sono inconsapevoli trappole sia per chi usa smartphone e tablet, sia per computer di casa e portatili.

Per difendersi le associazioni dei consumatori consigliano in caso di prelievo di contanti di controllare allo sportello automatico ci sono anomalie nella fessura per l'entrata della tessera o piccoli fori nella par-

⚠ Allarme Carte e bancomat vengono clonati soprattutto nel periodo estivo

te alta della struttura. Per i pagamenti pos invece l'utilizzo del sistema contactless limita i rischi perché la carta non viene strisciata ma solo appoggiata. Per gli acquisti web infine una soluzione è utilizzare carte prepagate con caricato solo l'importo necessario alla transazione.

LE AZIENDE INFORMANO

"ENTRA NEL MERITO": 20 POSTI PER 'STUDENTI ECCELLENTI' ALLA SCUOLA SUPERIORE DI CATANIA

APERTE FINO AL 4 SETTEMBRE LE ISCRIZIONI AL CONCORSO DI AMMISSIONE 2022-23 DELLA SSC: VITTO E ALLOGGIO GRATUITI, ATTIVITÀ DI APPROFONDIMENTO, MOBILITÀ E RICERCA "PER DARE UNA MARCIA IN PIÙ AI PROPRI SOGNI"

"Entra nel merito. Dai una marcia in più ai tuoi sogni". È l'appello che la **Scuola Superiore dell'Università di Catania** rivolge anche quest'anno a tutti i neo-diplomati più brillanti, evidenziando la pubblicazione del nuovo bando di ammissione al primo anno dei propri corsi ordinari. La Ssc è un college universitario di eccellenza dell'Ateneo catanese che offre gratuitamente ai propri allievi (italiani e stranieri) l'opportunità di integrare la formazione universitaria dei corsi Unict con un percorso personalizzato di studio e ricerca. La Scuola mette inoltre a disposizione degli allievi un tutor didattico personalizzato, la possibilità di risiedere all'interno della bellissima sede di Villa San Saverio, e borse di studio per esperienze di stage e ricerca all'estero. Da quest'anno sarà anche possibile trascorrere dei periodi di studio e ricerca all'École normale supérieure di Parigi, grazie all'accordo recentemente sottoscritto con la prestigiosa istituzione francese, che viene ad aggiungersi alle convenzioni con le Scuole Normale e Sant'Anna di Pisa. Oltre alla frequenza dei corsi ordinari dell'Ateneo, gli allievi della Scuola usufruiranno quindi di importanti attività di approfondimento, mobilità nazionale e internazionale, vivendo e studiando in una comunità scientifica aperta alla crescita culturale e al confronto grazie anche alla residenzialità e alla gratuità dei servizi, inclusi vitto e alloggio. Nata nel 1998 sul modello della 'Normale' di Pisa, la Ssc favorisce altresì l'avvio all'attività di ricerca di giovani meritevoli grazie anche a percorsi di formazione innovativi e altamente qualificati a livello universitario e post-universitario, come testimoniano le numerosissime storie di successo in Italia e nel mondo degli ex-allievi della Scuola. Per l'anno accademico 2022/2023 sono a disposizione **20 posti** equamente distribuiti tra la classe delle **Scienze sperimentali** (corsi di laurea e i corsi di laurea magistrale a ciclo unico a carattere scientifico, medico e ingegneristico) e delle **Scienze umanistiche e sociali** (corsi di ambito giuridico, economico, politico-sociale e umanistico). La **domanda di partecipazione** va compilata online, entro il prossimo **4 settembre**, sul sito web della Scuola, www.scuolasuperiorecatania.it. Partecipare al concorso è totalmente gratuito e non è richiesto un voto minimo agli esami di maturità.

«Sono sempre più convinto che la chiave del successo per una rinnovata formazione dei nostri giovani risieda nell'investimento in una conoscenza potenziata e ben focalizzata - sottolinea il presidente della Scuola Superiore di Catania, il prof. **Daniele Malfitana** - Ed è questo lo spirito che anima l'architettura e la missione della Ssc: essa rappresenta oggi un motore in cui merito, eccellenza, impegno, crescita e valore rappresentano i pilastri su cui poggiare (e costruire) il successo dei giovani che da noi si formano».

a cura della Manzoni Pubblicità

Caltagirone

Tredicenne abusato a casa di una parente In carcere tre persone

Abusato, toccato, costretto ad avere e assistere a rapporti sessuali. Per un tredicenne di Caltagirone, una giornata a casa di una parente, arrestata ieri insieme ad altri due uomini, si è trasformata in un incubo.

Per lui era una persona di famiglia, non aveva mai avuto nulla da temere. E quel giorno di inizio agosto, è andato a casa sua senza timore, come già fatto tante volte. Ma l'8 agosto, il ragazzino si è trovato in una situazione molto diversa. Con la parente c'erano anche due amici. Davanti a lui, ha raccontato poi il tredicenne, gli adulti hanno iniziato a toccarsi, ad avere rapporti, poi hanno coinvolto anche lui, costringendolo a sopportare mani addosso che non voleva e a subire abusi.

Il giorno dopo, il ragazzino è stato accompagnato a casa, come se nulla fosse. Ma era turbato. Per questo, alla fine è crollato e ha raccontato tutto ai suoi. Che sono rimasti increduli. Mai avrebbero potuto immaginare di esporre a rischio il proprio figlio affidandolo a una persona di famiglia. Mai avrebbero potuto ipotizzare che lei potesse fa-

re una cosa del genere. Alla fine però si sono decisi a rivolgersi ai carabinieri.

Alla caserma di Caltagirone, il ragazzino ha raccontato tutto agli investigatori. E le indagini dei carabinieri, coordinate dalla procura, in soli quindici giorni hanno confermato il quadro. Ieri mattina, su richiesta della procura e per ordine del giudice, i tre sono stati arrestati. I due uomini sono stati trasferiti in carcere a Caltagirone, la donna al Pagliarelli.

Secondo gli ultimi dati Unicef è in famiglia che maturano la maggior parte delle violenze sessuali contro i minori. Ma le eccezioni non mancano. Grazie alle intercettazioni captate durante un'inchiesta antimafia, sono state scoperte le reiterate violenze che due bambini e una bambina sono stati costretti a subire da Vincenzo Spezia, 59 anni, figlio del defunto boss di Campobello di Mazara, nel Trapanese, Nunzio, e fedelissimo dei Messina Denaro. Arrestato nel 2021, il 26 luglio scorso, l'uomo è stato condannato a dieci anni. - **a.can**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle Marche contiamo di vincere ovunque, con tutta la scaramanzia e l'umiltà del caso. L'aria è veramente buona e c'è voglia di cambiamento

Matteo Salvini Segretario della Lega

La corsa di Meloni scatta tra orgoglio e vittimismo

“Tiro al piccione contro di me”

Ad Ancona l'inizio della campagna elettorale. E la leader Fdi attacca Repubblica

dal nostro inviato Emanuele Lauria

ANCONA – «Giorgia, che Dio ti benedica. Il Pd è peggio della guerra». Tra la folla amica di Ancona – duemila persone assiegate in piazza Roma – spunta un cartello adornato dall'immancabile fiamma. Meloni guarda, sorride, gira i tacchi e prosegue nel suo comizio che è un *one woman show*, un continuo andirivieni con il microfono in mano da un lato all'altro del palco: la campagna elettorale della Grande favorita comincia così, con il via libera chiesto e ottenuto nel capoluogo di una Regione amministrata da Fratelli d'Italia. Tutto studiato nei minimi dettagli: da Rimini, dove è stata applaudita dal pubblico di Ci, la possibile candidata premier del centrodestra si sposta nel feudo marchigiano guidato dall'amico Francesco Acquaroli per dimostrare che «la classe dirigente di Fratelli d'Italia è in grado di dare risposte che la sinistra non è stata in grado di dare per decenni». L'ispirazione, insomma, Meloni la cerca nel «modello Marche», che pure suscita perplessità sui media internazionali per alcune scelte come il no al protocollo sulla pillola abortiva e al Gay pride. La leader di Fdi e gli altri colleghi del centrodestra, affatto turbati dalle polemiche, hanno candidato alle Politiche quattro assessori della

giunta Acquaroli. Fra questi c'è Guido Castelli, capolista al Senato, ritratto in una foto di gioventù mentre ostentava il saluto romano davanti alla cripta di Mussolini. «Cose da ragazzini che non rifarei», si difende, mentre assiste in prima fila all'intervento della presidente di Fdi accanto a Marco Fioravanti, sindaco di Ascoli Piceno che con lo stesso Acquaroli nel 2019 partecipò a una cena ad Acquasanta per commemorare la marcia su Roma, e a Carlo Ciccio, capogruppo di Fdi in Regione che ha fatto discutere per aver denunciato il fatto che la pillola abortiva favorirebbe una «sostituzione etnica» a danno degli italiani e per aver delineato senza remore «i compiti espliciti» dei genitori di una famiglia naturale: «Il padre deve dare le regole, la madre accudire». Oggi Ciccio è più prudente: «L'aborto? Io dico solo che bisogna favorire e non ostacolare il percorso riproduttivo. Andate in quartieri come Archi, ad Ancona, dove la maggioranza di alunni è ormai marocchina o di altre nazionalità per capire quanto sia difficile l'integrazione con gli italiani».

Davanti a questa platea Meloni lancia senza più indugi la sua corsa verso Palazzo Chigi. Con un tono istituzionale e raramente aggressivo. Anzi, persino con ironia quando accenna un passo di danza al ritmo dei fan che urlano il suo nome e quando dice al pubblico: «Non mi glorificate, riservatelo a un altro». Ma la portabandiera della Destra si muove sempre sul sottile crinale del vittimismo. Attacca i «salotti, i talk, certa stampa che parla solo a se stessa». Critica anche il longform di *Repub-*



▲ **Le bandiere** L'accoglienza dei militanti di Fdi ieri ad Ancona per il comizio di Giorgia Meloni



▲ **Sul Guardian** Un pezzo sul Guardian che parla delle difficoltà per le donne di abortire nelle Marche

“Non ci facciamo intimorire, ricattare, lo sanno tutti e forse per questo incutiamo paura. Il video di Piacenza? Non mi devo scusare”

blica: «Ci sono quotidiani che mettono dieci giornalisti a lavorare per scavare nella tua vita, nella speranza disperata di trovare qualcosa che non trovano».

È la retorica dell'uno (una) contro tutti. La pubblicazione del video sullo stupro della ragazza di Piacenza? «L'ho preso dalla stampa, l'ho diffuso per dare solidarietà alla vittima. E invece è partito il tiro al piccione contro di me. Mi pare che l'obiettivo sia far scattare qualche avviso di garanzia». La definizione dell'obesità come devianza? «Figuratevi se io che da ragazzina sono stata obesa e bullizzata per questo posso considerare che l'obeso è un deviato. Ma lo sport ti salva». Poi le esperienze da cameriera, rivangate per condannare il reddito di cittadinanza: «Il lavoro ha sempre una dignità». Tutto serve per costruire l'immagine della prima donna premier pronta a succedere a «un governo dei migliori che ci ha lasciato il Paese in una condizione non facile, se pensiamo al debito pubblico aumentato di 116 miliardi di euro». Fino alla netta dichiarazione d'intenti: «Penso di poter guidare un governo che può fare in Italia cose normali, cose di buonsenso che potrebbero cambiare tanto». È la narrazione di una battaglia solitaria: «Non ci facciamo intimorire, ricattare, comprare, lo sanno tutti e forse per questo incutiamo paura». In lotta contro i (presunti) poteri forti, Meloni allude a una campagna d'odio («Ma io non odio, lo fanno gli altri») e si rivolge direttamente ai suoi elettori: «Siete gli unici amici che abbiamo. Ma siete una marea e penso che bastiate e che basterete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Repubblica



▲ **Inchiesta su M.**

Il longform di Repubblica su Giorgia Meloni e il suo partito criticato ieri dalla leader di Fdi: le prime due puntate sono state pubblicate il 14 e il 21 agosto. L'ultima uscirà il 28

La donna vittima di violenza a Piacenza

“Sono disperata, mi hanno riconosciuta nel video dello stupro”

di Rosario Di Raimondo

BOLOGNA – Non bastava il dolore per la violenza subita. «Sono disperata, mi hanno riconosciuta in quel video», si è sfogata con gli inquirenti la donna ucraina di 55 anni aggredita all'alba di domenica a Piacenza da un richiedente asilo adesso in carcere. Il video dello stupro, avvenuto in pieno centro, come un virus è passato di cellulare in cellulare ed è finito in rete, ripreso dai siti e condiviso anche da Giorgia Meloni. Il Pd le chiede di scusarsi mentre l'eco delle polemiche che travolgono la leader dei Fratelli d'Italia arriva sulla stampa internazionale, dalla *Cnn* al *Guardian*.

Un video che ieri è stato rimosso dai social, a partire da Facebook e Twitter. E che ha comportato l'apertura di un fascicolo al momen-

to contro ignoti da parte della procura. La pm Ornella Chicca ipotizza il reato di divulgazione delle generalità o dell'immagine di una persona offesa da atti di violenza sessuale. Le indagini sono state delegate alla polizia postale e sono stati notificati sequestri a Libero, Stopcensura, Rassegna Italia e Voxnews, mentre una richiesta di rimozione del filmato è stata inviata a Google, Yahoo, Meta, Bing e Twitter. Nell'ambito dell'inchiesta, gli investigatori hanno inoltre sentito il piacentino che domenica mattina in via Scalabrini ha chiamato la polizia per dare l'allarme e che dalla finestra ha girato il video poi finito in rete: sono stati avviati accertamenti sul suo cellulare.

Per l'uomo accusato dello stupro, Sekou Souware, 27 anni, della Guinea, sbarcato in Sicilia nel 2014 e con un permesso di soggiorno per motivi umanitari che sarebbe

scaduto il prossimo 20 ottobre, il gip ha disposto la custodia in carcere. Il giudice Stefano Brusati ha sottolineato la totale mancanza da parte dell'indagato di freni inibitori, del tutto incurante anche davanti alle grida di aiuto della vittima e del suo tentativo di opporsi agli abusi. Il 27enne, se libero, per il gip potrebbe contattare la vittima per intimidirla, così come sussiste il pericolo di fuga e di reiterazione del reato. Il video, ha evidenziato il magistrato, ha ripreso i momenti cruenti della violenza e smentito il tentativo di difendersi dell'aggressore, che aveva detto di essersi avvicinato alla donna per soccorrerla pensando che stesse male.

Non si fermano le critiche a Meloni. Il leader del Pd Enrico Letta dice: «Non è possibile che così in basso arrivi la campagna elettorale di una grande democrazia». «Co-



▲ **Il video condiviso da Meloni** Sui social della leader di Fdi il video dello stupro di Piacenza

sa aspetti a chiedere scusa?», domanda a Meloni Laura Boldrini. Perché «il fatto che non senta il dovere almeno di chiedere scusa, di riconoscere l'errore compiuto, davvero lascia allibiti», aggiunge Debora Serracchiani, capogruppo Pd alla Camera.

La violenza come tema da campagna elettorale ieri si è arricchita di un nuovo capitolo. A Bologna, una turista finlandese di 22 anni è stata violentata da un coetaneo marocchino. Due ragazzi del Ghana sono intervenuti in soccorso della vittima e hanno chiamato la polizia, che ha arrestato l'aggressore. Ma il capo della Lega Matteo Salvini – che già aveva annunciato una visita a Piacenza dopo i fatti di domenica – condivide la notizia così: «Ancora in Emilia, ancora uno stupro, ancora un immigrato, ancora la vita di una donna distrutta. Fermarli si può, anzi si deve».



◀ Sul palco

La leader di Fdl prima dell'inizio del comizio ad Ancona, apertura della sua campagna elettorale

Hanno tutti ragione - speciale elezioni

La matrice

di Stefano Cappellini

C'è uno storico manifesto del Movimento sociale italiano degli anni Settanta, prodotto all'epoca del referendum sul divorzio – il Msi ovviamente era per l'abrogazione – nel quale una famiglia composta da padre muscoloso e virile, moglie amorevole al suo fianco ma mezzo passo indietro e figlioletta autarchica sulle spalle del padre cammina verso un radioso orizzonte. «Si alla vita», era lo slogan. Lo stesso che Meloni ha urlato, in senso letterale, nel suo recente comizio andaluso ospite dei neofranchisti di Vox. Si respira la stessa aria di quel manifesto nel tweet di Fratelli d'Italia, poi cancellato in un impeto di pudore, nel quale tra le «devianze» giovanili erano compresa l'obesità e l'autolesionismo. Resta alla base della ideologia di Fdl la convinzione che esista una società «normale», fatta di «normali», minacciata da tutto ciò che non rientra nel canone ortodosso della nazione, della famiglia tradizionale e della religione cattolica. Deve essere questa, la famosa matrice.



©RIPRODUZIONE RISERVATA

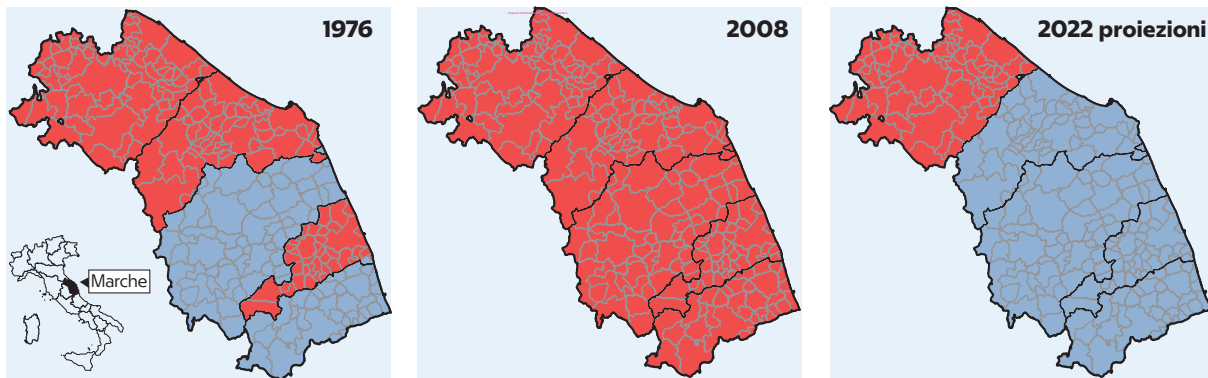
Il retroscena

Retromarcia sui diritti ecco il modello Marche laboratorio della destra

di Eleonora Capelli (Bologna) e Lorenzo De Cicco (Roma)

Mai state una regione rossa in senso stretto, le Marche, al massimo rosé. Ma di destra-destra, no. Centottanta chilometri di costa spartiti per quarant'anni fra Pci, forte sul versante Nord che bacia la Romagna, Pesaro e Ancona, mentre al di là del Conero, a Sud, c'erano le roccaforti dicci, Macerata e Ascoli (anche se Forlani è di Pesaro). Ora è il laboratorio della destra di governo. Terra meloniana per eccellenza. Una scalata per tappe: la presa di Ascoli, nel 2019. Poi lo scacco sulla Regione, l'anno dopo. E adesso fa da starter alla corsa di Meloni verso Chigi. I Fratelli d'Italia lo chiamano «modello Marche». Che amministrativamente un po' pare funzionare e un po' no: dopo due anni in sella, il governatore Francesco Acquaroli è scivolato al 13esimo posto nella classifica di gradimento del Sole 24 Ore, calo peggiore dello Stivale (-4%), mentre il sindaco piceno Marco Fioravanti è il secondo più popolare d'Italia. Chiaroscuri. In fatto di diritti, la retromarcia è stata innestata subito. Procedendo per sommi capi, aborto: nel 2021 la Regione si è opposta alla somministrazione della pillola Ru486 nei consultori, perfino in quelli degli ospedali, il 71% dei medici è obietto, tanto che, scrive il *Guardian* (e rilancia sui social Chiara Ferragni) «Fratelli d'Italia metterà a rischio il diritto all'aborto». Suicidio assistito: nonostante la sentenza della Consulta, tre pazienti, il più conosciuto è Federico Carboni, alias «Mario», hanno dovuto combattere per mesi contro il comitato etico regionale perché desse il via libera alla somministrazione del farmaco. Gay Pride: la Regione ha negato il patrocinio. Parità: Carlo Ciccio, capogruppo di Fdl, è convinto che in famiglia «la donna deve accudire, il padre dà le regole». È un tipo così: pochi mesi prima aveva legato le politiche anti-abortive alla volontà di evitare una «sostituzione etnica». Figliolo gli italiani, altrimenti ci sono troppi stranieri. C'è anche una spruzzata no-vax, arriva dalla Lega: l'assessora (all'Istruzione), Giorgia Latini, ora in corsa per Montecitorio, sconsiglia il vaccino ai

Com'è cambiato il voto nella Regione Marche



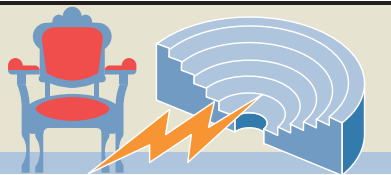
Il voto nelle Marche (YouTrend): in rosso le province in cui prevale il centrosinistra, in blu il centrodestra e, nel 1976, la DC

bambini «per non intossicare un organismo sano». Se le Marche sono diventate il «laboratorio dell'ultra-destra», come dice Laura Boldrini, è anche perché la sinistra ha le sue colpe. «Dal 2008 – ragiona l'ex presidente della Camera, che è nata a Macerata – non abbiamo saputo intercettare i bisogni delle persone. Queste zone sono state desertificate, tante aziende hanno chiuso, altre hanno delocalizzato. Chi dei nostri era sul territorio, non ha saputo dare risposte». Guardare le piantine elettorali per credere. Nel 2008 le Marche erano tutte rosse: il Pd di Veltroni, peraltro in

La Regione è un feudo di Fdl: oggi abortire è diventato impossibile
Chiara Ferragni: "L'Italia rischia di diventare così"

una tornata sciagurata, staccava il centrodestra di Berlusconi in 5 province su 5. Nel 2013, 4 su 5 si tingono di giallo M5S e una resta al Pd. Nel 2018, il centrosinistra ha perso il primato dappertutto: 4 province al M5S, Macerata al centrodestra. Era l'anno dell'omicidio di Pamela Mastropietro e del nazi-giustiziere Luca Traini. A Pesaro, Marco Minniti arrivò terzo. «Le Marche sono l'unica regione al plurale dello Stivale: nel nome e in politica – fa notare Lorenzo Pregliasco, direttore di Youtrend – Nella Prima Repubblica era evidente la spaccatura territoriale fra Pci e Dc. Questo schema si è abba-

stanza replicato nella Seconda. Fino al grande stravolgimento del 2013 e del 2018 che ha visto la regione passare al M5S, che drenò molto consenso al centrosinistra». Poi la virata a destra. Secondo le previsioni di YouTrend, tranne Pesaro, tutte le province a settembre si tingeranno di blu. I colonnelli locali provengono dalla famiglia missina e post-missina. Quindi dall'album dei ricordi affiora qualche saluto romano sbiadito (l'assessore regionale Guido Castelli, che ora dice: «Ero un ragazzino»). C'è anche un incidente recente: Acquaroli e Fioravanti nel 2019 parteciparono a una cena commemorativa della marcia su Roma, con fascio e citazioni del duce sul menu. «Non l'avevamo visto, eravamo lì per un saluto», la difesa. Fioravanti di quella cena non vuole parlare. E dice lo stesso per tutto ciò che è politica e non amministrazione. Racconta che il suo modello vince perché si basa su 3 parole: sicurezza, ascolto, housing sociale, che in teoria sarebbe un tema anche di sinistra. «Ma a me non interessa. Faccio i progetti per il Pnrr, sento i problemi della gente». Ogni primo martedì del mese organizza il «caffè del sindaco»: si piazza in un bar per 3 ore. Si mettono in coda in cento ogni volta. Lui prende appunti. E vola nel gradimento. La sinistra si lecca le ferite. «La partita non è persa», dice Boldrini. I più sono pessimisti. «L'idea di dire «aiuto, arrivano i fascisti» non è servita», è convinto Oriano Giovanelli, sindaco di Pesaro negli anni '90. «Qui ai tempi d'oro c'era un'azienda ogni 8 abitanti, poi le cose sono cambiate. Sono stati chiusi i piccoli ospedali, i servizi tagliati». Per l'ex magistrato Vito D'Ambrosio, governatore dal '95 al 2005, la vittoria della destra due anni fa era «attesissima, annunciata, prevedibilissima. Non ha vinto la destra, ha perso la sinistra». Il sindaco di Pesaro del Pd, Matteo Ricci, intravede uno spiraglio: «La destra ha sfruttato la propaganda sul tema della sanità e della ricostruzione post-terremoto, ma dopo due anni i nodi cominciano a venire al pettine». ©RIPRODUZIONE RISERVATA



La causa dell'allontanamento dall'alleanza si chiama Calenda, le cui modalità di fare politica sono per chi ha un ego ipertrofico

Angelo Bonelli Leader dei Verdi

Chinnici resta in corsa in Sicilia

“Non volto le spalle agli elettori”

La candidata Pd alle Regionali scioglie la riserva dopo lo strappo dei 5S. Decisive le telefonate di Letta e Provenzano. Il leader dei dem attacca l'ex alleato: “Conte ha tradito”. Esclusi dalle liste gli esponenti del partito sotto processo

di **Claudio Reale**
e **Sara Scarafia**

PALERMO – «Grazie Caterina Chinnici, grazie per il tuo impegno e la tua coerenza. E per il rispetto del voto delle primarie». Il tweet di Enrico Letta alle 5 del pomeriggio è di sollievo: a 24 ore dalla rottura dell'alleanza giallorossa anche in Sicilia, con Giuseppe Conte che ha annunciato che il Movimento correrà da solo, il Partito democratico salva la candidatura alla presidenza della Regione di Caterina Chinnici, la vincitrice delle primarie poi naufragate. «L'uscita del Movimento 5 Stelle dal campo progressista ha stravolto lo scenario, azzerando di fatto lo schema delineato con le primarie di coalizione - dice l'eurodeputata - ma questo non preclude l'apertura di un nuovo corso. Non volterò le spalle agli elettori».

Dopo il no di Conte la dem, figlia del giudice Rocco ucciso dalla mafia, era pronta al passo indietro. A quel punto, però, lo stato maggiore del partito è sceso in campo per evitare l'ultimo doloroso strappo, tanto più che nell'isola il Pd corre con il nome di Chinnici nel simbolo. Ieri, quando anche i suoi più stretti collaboratori erano certi che avesse rinunciato, l'ha prima chiamata il segretario Enrico Letta. Poi il vice Giuseppe Provenzano che, durante una lunga telefonata, le ha strappa-

L'isola al voto



Il logo della lista a sostegno della candidata del centrosinistra Caterina Chinnici



Peppe Provenzano, già ministro del Sud, è vicesegretario del Pd



to il sì ribadendole che il partito la sosterrà. Chinnici, dal canto suo, ha ottenuto l'esclusione delle liste dei candidati sotto processo. Ieri mattina il segretario provinciale di Catania Angelo Villari, imputato per falso ideologico per il dissesto del Comune di Catania, ha lasciato il partito per correre nel movimento civico dell'ex sindaco di Messina Cateno De Luca. Nel pomeriggio è stata la volta di Giuseppe Lupo, capogruppo uscente in Assemblea regionale

▲ In campo Caterina Chinnici, è la candidata del centrosinistra alla presidenza della Regione Sicilia al voto il 25 settembre

sotto processo per corruzione, che ha comunicato il passo indietro dopo un confronto col Nazareno. «Conte - avvisa in serata il coordinatore nazionale del partito, Marco Meloni, aprendo una tesissima direzione regionale - stava cavalcando una bugia e l'avrebbe usata contro di noi in campagna elettorale».

La corsa dell'ex magistrata, però, parte azzoppata: ci saranno solo due liste a sostenerla, quella dem e quella della sinistra di Claudio Fa-

va. La civica che avrebbe dovuto portare il suo nome è naufragata tra i malumori degli alleati, come il Partito socialista. Per provare a imporsi, i dem puntano a candidare nelle proprie liste i grillini che tifavano per non rompere l'alleanza: il partito è in pressing sul sottosegretario alle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri e su alcuni deputati uscenti. La tensione con gli ormai ex alleati è altissima. «Conte ha tradito il mandato degli elettori» dice Letta. «Conte non dica falsità: nelle liste del Pd per le elezioni regionali non c'erano persone sottoposte a procedimenti penali», gli fa eco Provenzano rispondendo al leader M5S che aveva accusato i dem «di insistere sugli impresentabili».

Il centrodestra, che per la poltrona di governatore schiera l'ex presidente del Senato Renato Schifani, pregusta però già un trionfo alle elezioni, che anche in Sicilia si terranno il 25 settembre: «La sinistra - dice Matteo Salvini - è divisa in due, tre, quattro fronti. Stiamo già pensando a come organizzarci dopo la vittoria, per la prima volta nella storia sono contento che potremo avere nell'isola un risultato a due cifre». Il centrosinistra, intanto, riesce almeno a ripartire da Chinnici. E da un campo diventato improvvisamente stretto per il voltafaccia grillino, uno schiaffo a freddo a poche ore dal deposito delle liste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

La filo-Putin e il nemico di Draghi i candidati che imbarazzano Calenda

di **Stefano Baldolini**

ROMA – Una filoputiniana e un militante contro «il draghismo» nelle liste di Carlo Calenda, il leader di Azione che ammette l'omesso controllo dei due capilista al Senato. La prima, Stefania Modestino D'Angelo, docente di italiano, candidata nel listino plurinominale di Caserta. L'altro, Guido Garau, filosofo e giornalista, che corre nel proporzionale in Sardegna. Entrambi in pista per il Terzo polo, che, investito dai casi e dalle relative polemiche, sta valutando il da farsi. Cosa non semplice, considerato il contenuto dei post in questione. La guerra in Ucraina? «Provocata dall'avidità degli Usa, dagli oltranzisti anti Putin». Zelensky? «Nemico del suo popolo». E ancora: «Da nazista a eroe del Pd». Ursula von Der Leyen e Macron? «Una cameriera» e «un fattorino». Parole e pensieri pubblicati in gran quantità su facebook da Stefania Modestina D'Angelo. Post poi rimossi con tanto di abiura. «Strumentalizzati, sono atlantista», assicura la docente. Difficile che basti,

tanto che lo stesso leader di Azione è stato costretto a intervenire. «La signora in questione è stata segnalata dal territorio, è un'insegnante e giornalista impegnata nel sociale a Caserta. Errore nostro non aver verificato i post su politica estera. Me ne assumo la responsabilità. Stiamo gestendo la cosa», il dolente tweet di Calenda, che aveva rotto l'intesa con il Pd proprio per le posizioni non abbastanza filoatlantiche di Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, alleati dei dem. Né potevano essere tollerati il sostegno a tesi complottiste e i complimenti agli interventi tv dei professori Alessandro Orsini e Donatella di Cesare: «Sei proprio una fan», commenta un follower all'ennesimo post pro-Orsini della neo candidata di Azione. O gli apprezzamenti per il presidente bielorusso Aleksandr Lukashenko.

Mentre altro punto di imbarazzo per Azione sono gli insulti alla presidente della Commissione Ue e al



▲ Ex dem Carlo Calenda è il leader di Azione

Stefania Modestino D'Angelo, corre per il Senato nel listino plurinominale del Terzo polo a Caserta

presidente francese, considerato che al leader di Renew, Calenda e Renzi si rifanno anche nel simbolo elettorale. Insomma, inutile l'entusiasmo della docente, piazzata in un posto relativamente sicuro da garantirle l'approdo a Palazzo Madama nella prossima legislatura. «La Politica a volte inciampa nella normalità... ed è accaduto con me!», aveva scritto a caldo sul suo profilo galeotto, felice per la sua candidatura. Né sembrano sufficienti i suoi tentativi estremi di difendersi appellandosi al suo essere outsider e quota rosa: «Ma quanto dà fastidio una candidatura di una persona della società civile? Tutti schierati contro una donna. Ma che bravi!»

Come appare segnato il destino dell'altro contestato candidato di Azione, Guido Garau, in prima linea contro «l'ordoliberalismo, supporto ideologico del discorso di insediamento di Draghi» e inchiodato a frasi tipo: «Siamo sotto scacco di una dottrina economica pensata in Germania e applicata, a mo' di test di laboratorio, nei palazzi di Bruxelles».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello di Tronti e Aquilanti

“Gli elettori del Terzo Polo al Senato votino il Pd”

«Al senato si può votare Pd anche turandosi il naso, contro il pericolo di un governo reazionario, demagogico e anti-europeo». È la proposta del consigliere di Stato Paolo Aquilanti e del filosofo Mario Tronti, in una lettera aperta agli elettori del Terzo Polo. «Da elettori del Pd - scrivono - vorremmo sottoporre a chi intende scegliere le liste e i candidati di Azione-Italia Viva una possibilità di voto efficace e insieme di principio, compatibile con le loro convinzio-

ni. Votare per Azione-Italia Viva alla Camera e, al Senato, per il candidato nel collegio uninominale collegato al Pd. In questo modo si può affermare una scelta di convinzione alla Camera, con la conseguente rappresentanza nella quota proporzionale, esprimendo un voto potenzialmente risolutivo per il Senato, dove c'è ancora una speranza di poter sventare la maggioranza assoluta della destra. L'antidoto a un governo reazionario e avventuriero».



Diritto & Fisco

LA RIFORMA
DEL PROCESSO
TRIBUTARIO

Giovedì 25 agosto in edicola

classabbonamenti.com
primaedicola.it

Publicato il decreto attuativo della semplificazione del lavoro agile, in vigore da settembre

Vecchi accordi con Co facile La nuova comunicazione anche per i contratti precedenti

DI DANIELE CIRIOLI

Una nuova comunicazione semplificata va utilizzata anche per gli aggiornamenti di vecchi contratti di lavoro agile. Si applica, infatti, agli accordi «stipulati o modificati» dal 1° settembre. A stabilirlo, tra l'altro, è il decreto 149/2022 con cui il ministero del lavoro dà tempestiva attuazione alle novità sullo smartworking della legge 122/2022, di conversione del dl 73/2022, anticipate da ItaliaOggi di ieri.

Il decreto, che ha in allegato il nuovo modello di comunicazione, è apparso ieri nella sezione pubblicità legale sul sito del ministero del lavoro. Tra le altre cose, il provvedimento prevede che il datore di lavoro non deve allegare alla comunicazione il relativo «accordo individuale», ma deve invece conservarlo per cinque anni.

La novità del dl Semplificazioni. L'art. 41-bis della legge 122/2022, in vigore da sabato scorso, ha modificato l'art. 23 della legge 81/2017 che reca la disciplina del lavoro agile (si veda ItaliaOggi del 23 ago-

sto). La disposizione, tra le altre cose, prevede l'obbligo della «comunicazione» del lavoro agile da parte del datore di lavoro (la cosiddetta «CO») in due casi: quello della stipulazione e quello della modificazione del lavoro agile. La modifica della legge 122/2022 introduce quattro novità, che saranno tutte decorrenti tra meno di dieci giorni, a partire dal 1° settembre:

a) il datore di lavoro deve comunicare in via telematica al ministero del lavoro i nominativi dei lavoratori e la data di inizio e di cessazione delle prestazioni di lavoro in modalità agile;

b) le modalità di comunicazione sono individuate con decreto del ministro del lavoro (è il decreto pubblicato ieri);

c) i dati delle comunicazioni sono messi a disposizione dell'Inail (ai fini della tutela, a favore dei lavoratori agili, dell'assicurazione sugli infortuni sul lavoro disciplinata sempre all'art. 23);

d) in caso di mancata comunicazione si applica la sanzione dell'art. 19 del dlgs 276/2003: da 100 a 500 euro per lavoratore.

Il lavoro agile o smart-

working. Il «lavoro agile», si ricorda, non è un «contratto di lavoro», bensì una modalità di svolgimento del contratto di lavoro subordinato (cioè del lavoro dipendente). Tale modalità di svolgimento della prestazione si caratterizza, tra le altre cose: per lo svolgimento dell'attività soltanto in parte in fabbrica, in azienda o in ufficio; per la libertà di orario di lavoro, fatto salvo il rispetto dell'orario massimo di lavoro; per la possibilità di utilizzare gli strumenti tecnologici nell'attività lavorativa (computer, smartphone, internet, etc.); per l'assenza di una postazione fissa di lavoro, durante i periodi d'impiego svolti fuori dall'azienda (è possibile lavorare, cioè, in qualsiasi luogo si desideri).

Tre i principi basilari del lavoro agile: adesione volontaria; necessità di un «accordo» scritto tra datore di lavoro e lavoratore; parità di trattamento dei lavoratori agili con quelli non-agili.

Misura anti Covid. Lo smartworking è stata una delle prime misure individuate quale soluzione al blocco totale delle attività per l'emergenza coronavi-

rus. A tal fine, è stata prevista anche una sorta di liberalizzazione, con due principali novità:

a) fruibilità anche senza l'accordo individuale (in tempi normali, l'attivazione dello smartworking, come detto, è vincolata alla sottoscrizione di un accordo, tra datore di lavoro e lavoratore, che ne regolamenta la disciplina);

b) semplificazione della «comunicazione obbligatoria», con una procedura facilitata dal portale del ministero del lavoro ed eliminando la necessità di allegare l'accordo (visto che non era più un presupposto).

Le due deroghe, rimaste operative per tutto il periodo di emergenza Covid, lo saranno ancora fino a mercoledì prossimo 31 agosto.

Pronte le nuove regole. Ieri è arrivata il decreto del ministro del lavoro, di attuazione alle nuove modalità di comunicazione. Novità che entreranno in vigore il 1° settembre, da quando, terminato il giorno prima (31 agosto) il periodo di deroga per Covid, tornerà operativo il regime «normale» sullo smartworking. Pertanto, per utilizzare il lavo-

ro agile sarà nuovamente necessario e indispensabile sottoscrivere un accordo tra datore di lavoro e lavoratore (nessuno dei due potrà farlo unilateralmente) ai sensi della legge 81/2017. L'unica semplificazione che ci sarà è questa sulla nuova comunicazione (che ripropone, in sostanza, le semplificazioni già vigenti durante il Covid), con queste novità fissate ieri dal decreto:

a) la nuova comunicazione si applicherà agli accordi «stipulati o modificati dal 1° settembre»;

b) si utilizzerà il modello predisposto dal ministero del lavoro (e allegato al decreto) e il relativo servizio online, accessibile tramite autenticazione Spid e Cie

c) il datore di lavoro non dovrà allegare il relativo «accordo individuale», né trasmetterlo per altra via al ministero, ma dovrà conservarlo per almeno cinque anni dalla sua sottoscrizione.

10 ONLINE
Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Isolamento ridotto per i positivi asintomatici. Il governo è al lavoro su una circolare con regole più soft anche in vista delle elezioni

Isolamento ridotto per i positivi al Covid asintomatici. Se vaccinati (con dose booster o con doppia dose da meno di quattro mesi) potrebbero non dover aspettare più i canonici 7 giorni (10 in assenza di vaccino) per uscire dall'isolamento dopo aver effettuato un tampone negativo, ma un numero di giorni inferiore. Probabilmente cinque.

La novità dovrebbe essere contenuta in una circolare del ministero della salute su cui i tecnici sono al lavoro da giorni. Per il varo del provvedimento il dicastero guidato da Roberto Speranza starebbe attendendo gli ultimi pareri scientifici e i dati sui contagi degli ultimi giorni che sembrano evidenziare come la variante Omicron 5 (molto contagiosa ma molto meno letale ri-

spetto alle varianti precedenti) abbia ormai raggiunto il picco.

Di qui l'idea del governo di arrivare a un alleggerimento delle regole che dovrebbe portare in primis a una riduzione della durata massima dell'isolamento. Dagli attuali 21 giorni (decorrenti dal tampone positivo) si dovrebbe passare a 15-10 giorni. Mentre per i positivi asintomatici sarebbe in arrivo un isolamento light di 5 giorni (al posto degli attuali 10-7 a seconda che si sia



Roberto Speranza

vaccinati o meno) in caso di assenza di sintomi da almeno 48 ore e tampone negativo a fine isolamento.

Una decisione quest'ultima che sarebbe in linea con le richieste di molti assessori regionali alla salute i quali hanno chiesto l'abolizione del tampone a fine isolamento. In assenza di sintomi, dicono, si dovrà poter uscire di casa con l'indicazione di indossare la mascherina Ffp2. I tecnici del ministero della Salute stanno valutando la percorribilità di tali

ipotesi sulla base dei dati scientifici disponibili ad oggi e dovrebbero rendere il parere nei prossimi giorni.

L'ipotesi di alleggerire la durata dell'isolamento da Covid è stata caldeggiata anche in prospettiva delle elezioni politiche del 25 settembre. «Se ci sarà una nuova fiammata di contagi a settembre e non si cambieranno le regole della quarantena, moltissimi italiani non potranno votare», ha avvertito Matteo Bassetti, direttore della Clinica di malattie infettive al policlinico San Martino di Genova. «Consentiamo ai positivi di poter uscire e votare indossando la mascherina. Molti altri Paesi l'hanno già fatto da tempo».

Giovanni Galli

© Riproduzione riservata

Chinnici mette una pezza, De Luca sorride e Schifani...



Il 'Catemoto' con le sue esagerazioni. Il Pd dilaniato. Il centrodestra un po' fermo. Ecco la campagna elettorale.

LE REGIONALI di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

Questo è il frangente in cui Catenino De Luca da Fiumedinisi si accorge di essere insistentemente guardato. La sua scommessa era partita come un ghiribizzo personale, secondo diversi commentatori. Una fissazione politica per Palazzo d'Orleans e per la candidatura a presidente della Regione. Ma, osservando il caos nel centrosinistra e certe timidezze del centrodestra, la prospettiva di una competizione si rafforza. Per lui, del resto, la cosa è praticamente fatta: **“Io, da quando ho deciso di candidarmi presidente, sono convinto di farcela.** Conosco l'ambiente e la personalità dei padroncini del sistema. Non possono fregarmi. Il *Catemoto*, come mi sono definito, li travolgerà”. Esagerato, come suole. Tuttavia, gli ultimi giorni si sono rivelati pescosi. Ad **Angelo Villari**, che ha sbattuto la porta nel Pd, con grande fragore, scegliendo proprio De Luca, si è aggiunto **Luigi Bosco**. Si tratta di trasmissioni significative per il sottotesto a cui alludono e per il conteggio dei voti.

La seconda Caterina Chinnici

Sono pressappoco gli stessi momenti in cui Caterina Chinnici si appresta a intraprendere la seconda campagna elettorale con il Pd. Nella precedente, non vivacissima, rappresentava la sintesi di una coalizione che prevedeva i grillini e che è, come sappiamo, evaporata. **Adesso, il compito, già complicato**, appare arduo. Bisogna dare atto all'onorevole Chinnici di avere scelto un'opzione meno agevole del ritiro, per cui sussistevano le condizioni, essendo mutato il contesto.

Pd: molti contro uno

Il Pd, nel frattempo, è dilaniato all'ennesima potenza. Le ultime riunioni di partito, pure ieri sera, per limare e vidimare le candidature in vista delle regionali, si sono risolte in aspre polemiche con un bersaglio designato: il segretario regionale Dem, **Anthony Barbagallo**. Gli si contesta un percorso che ha condotto, complessivamente, il Pd siciliano sull'orlo della bancarotta politica. Ma, nella legittima dialettica, bisognerebbe anche guardare più in alto, ai pasticci romani. In ogni caso – secondo sussurri e bisbigli – la **composizione delle candidature sarebbe problematica** e messa a punto per il quaranta per cento dei nominativi, a pochi giorni dalla scadenza. Lo scontro sui cosiddetti 'impresentabili' ha contribuito ad avvelenare gli animi.

Il 'colpetto' del centrodestra

E il centrodestra? Una breve parentesi per il candidato del Terzo Polo, Gaetano Armao, che parrebbe dialetticamente ancora non pervenuto a sufficienza e passiamo alla coalizione che gode, in teoria, dei favori del pronostico, secondo alcuni. Riprendiamo un'agenzia che, a sua volta, riprende una nota: **“La coalizione di centrodestra che sostiene Renato Schifani** a presidente della Regione Siciliana si è riunita a Palermo in una clima costruttivo, di coesione e di grande serenità. Schifani ha chiesto a tutti i componenti della coalizione di definire entro le prossime 48 ore i punti fondanti del programma di governo. Si è convenuto di inserire tra i punti qualificanti della coalizione l'introduzione di un patto per mettere fine alla deleteria pratica del cambio di casacca: i capi dei partiti sottoscriveranno ad inizio legislatura un impegno a non accettare nei gruppi eventuali deputati eletti in altre formazioni”. Un segnale di esistenza in vita, dopo un periodo non facile **e le scorie della battaglia sul presidente uscente, Nello Musumeci**. Un colpetto battuto placidamente. Forse un po' troppo. **(Roberto Puglisi)**

Salvini divide il centrodestra sulle sanzioni a Putin: «Peggiorano la guerra». Meloni: «Devono restare»

24 AGOSTO 2022 - 06:35

di Redazione



La Lega chiede a Bruxelles di valutare l'utilità delle misure anti-Mosca, ma Fdi e Fi le difendono: «Per ora non si toccano»

Le **sanzioni** europee a Vladimir Putin dividono l'alleanza di **centrodestra**. A sollevare il caso ieri, 23 agosto, è stato Matteo Salvini, segretario della **Lega**, che prima di salire sul palco del meeting di CL a Rimini ha detto: «Non vorrei che le nostre sanzioni stessero alimentando la guerra». «Guardiamo i numeri, chiedo di valutare l'utilità dello strumento», ha detto, per poi rivolgersi all'Unione europea: «Spero a Bruxelles ci stiano pensando». Nei giorni precedenti alla chiusura delle liste, Salvini e il suo partito sono stati più volte accusati di avere legami con Mosca. Il segretario ha sempre smentito di avere contatti con il Cremlino. A rispondere subito alla posizione di Salvini difendendo le misure contro Mosca sono stati Enrico Letta e Mario Draghi, e poi è arrivata la presa di distanza anche di Giorgia Meloni. Per la presidente di **Fratelli d'Italia**, alla quale fa eco il braccio destro **Francesco Lollobrigida**, le sanzioni devono restare, pur aggiungendo che servono «meccanismi di compensazione per le economie che stanno pagando un prezzo maggiore» per le conseguenze che le misure comportano. Anche Antonio Tajani di **Forza Italia** le difende (**almeno per ora**): «Per il momento non vanno tolte, anche se non devono essere eterne».

Concorsi lenti e macchinosi e l'Asp di Reggio Calabria è ormai senza personale

di Alfonso Naso — 24 Agosto 2022

Si sbloccano i primi iter ma il tempo gioca a sfavore delle reali esigenze. In arrivo le prove per cardiologi e architetti mentre è al palo la proposta di Occhiuto di coinvolgere Agenas nella partita



Lenti, macchinosi. Inconciliabili con le esigenze della **sanità del Reggio** e soprattutto degli utenti. Stiamo parlando delle procedure concorsuali dell'Azienda sanitaria provinciale che sono ripartite ma vanno avanti a ritmo di lumaca. Il **13 settembre si svolgerà la prima prova del concorso** per il reclutamento di 4 medici di Cardiologia (disciplina questa particolarmente colpita dalla carenza di personale tanto che si sono dovute limitare le prestazioni). Un bando partito a marzo scorso e che vede il primo step dopo sei mesi. Lasso di tempo non idoneo a conciliare l'esigenza di forze nuove con la difficoltà dei reparti. Ancora peggio per quanto riguarda il concorso per dirigenti architetti, una procedura che è partita a inizio 2021 e che solo adesso è stata sbloccata.

Covid, il bollettino del 23 agosto: in Sicilia 2.478 nuovi casi e altri 26 morti

L'andamento dei contagi nel report quotidiano del ministero della Salute

Di **Redazione** 23 ago 2022

Dopo il calo del weekend tornano a salire i casi di Covid in Sicilia come in Italia. Secondo l'ultimo bollettino del ministero della Salute, in Sicilia nelle ultime 24 ore sono state diagnosticate 2.478 nuove infezioni da SARS-CoV-2 (a fronte di 13.217 tamponi) e sono state comunicate dalla Regione siciliana altre 26 vittime con le quali la Sicilia supera la soglia di 12.000 morti dall'inizio della pandemia nei primi mesi del 2020. Ieri i nuovi casi erano stati 836 (a fronte di "soli" 6.462 tamponi) e le vittime 15.

A livello nazionale, oggi la Sicilia si ritrova al quinto posto dopo Lombardia (+4.918), Veneto (+4.432), Campania (+3.244) e Lazio (+2.555). Il tasso di positività nell'Isola è appena al di sopra del 18,7%, in crescita rispetto al 12,8% di ieri.

A livello regionale, oggi è la provincia palermitana quella che fa registrare il maggior numero di contagi, seguita da quella peloritana e poi da quella etnea. Ecco la suddivisione di casi odierni provincia per provincia:

Palermo 521

Messina 460

Catania 404

Siracusa 239

Agrigento 238

Trapani 207

Caltanissetta 154

Ragusa 130

Enna 125

Sul fronte ospedaliero, i ricoverati sono 549, 39 in meno rispetto al giorno precedente, in terapia intensiva sono 31, 2 in meno

IN ITALIA

Sono 35.360 i nuovi contagi da Covid registrati nelle ultime 24 ore, secondo i dati del ministero della Salute. Ieri i contagiati erano 10.418. Le vittime sono 134, quasi il doppio rispetto alle 75 di ieri. I tamponi effettuati sono 207.701. Il tasso è al 17%, rispetto a ieri che era al 16,5%.

Sono 254 i pazienti ricoverati in terapia intensiva (-1), mentre gli ingressi giornalieri sono 25. I ricoverati nei reparti ordinari sono invece 6.378, 138 in meno nelle ultime 24 ore. Gli attualmente positivi sono 752.091, 14.986 in meno rispetto a ieri. Dimessi e guariti sono 20.769.220 (+50.209) mentre il totale dei casi dall'inizio della pandemia è di 21.696.242 e quello dei decessi è di 174.931.

Formazione ECM, in scadenza anche il triennio degli infermieri. L'appello degli Ordini

Mangiacavalli (FNOPI): «Con Cogeaps infermieri non in regola avvisati per tempo». Rea (OPI Napoli): «Un infermiere esperto deve essere formato». Clarizia (OPI Pordenone): «Fondamentale continuare a lavorare sulla formazione continua»

di Arnaldo Iodice

Obbligo ECM in scadenza anche per gli **infermieri**. E gli Ordini delle Professioni Infermieristiche di tutta Italia invitano i propri iscritti a mettersi in regola entro il **31 dicembre prossimo**, ultimo giorno utile per accumulare tutti i crediti formativi richiesti dalla normativa. Per chi non dovesse riuscirci (o non semplicemente non volesse farlo) in arrivo sanzioni e l'impossibilità di trovare una **copertura assicurativa**, alla luce delle ultime novità relative alla Legge Gelli-Bianco relativa alla responsabilità professionale di chi esercita una professione sanitaria: chi non raggiungerà almeno il 70% del fabbisogno formativo nel triennio non potrà accedere all'assicurazione.

Clarizia (OPI Pordenone): «Fondamentale continuare a lavorare sulla formazione continua»

«È fondamentale che si continui a lavorare in maniera importante sull'ECM e sulla formazione continua – spiega il presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche di Pordenone **Luciano Clarizia**, a capo del coordinamento Friuli Venezia-Giulia – perché nelle professioni sanitarie guai se così non fosse! È chiaro però che stiamo avendo momenti difficili». Difficoltà che, secondo il presidente dell'OPI di Pordenone «non sono da ravvisarsi solo nella pandemia, che da due anni crea un impegno molto maggiore nel sistema sanitario nazionale, ma anche per la diffusa **carenza di personale infermieristico**». Questa situazione danneggia il personale anche dal punto di vista formativo, in quanto «le aziende fanno fatica anche a dare permessi ai loro dipendenti per potersi aggiornare e la mancanza di aggiornamento fa la differenza anche sulla qualità della professione e quindi sul lavoro. Su questo bisogna fare una riflessione importante».

Rea (OPI Napoli): «Un infermiere esperto deve essere formato»

«A prescindere la formazione è alla base della professione. Un infermiere esperto deve essere formato, anche perché noi facciamo salute». Questo il messaggio trasmesso da **Teresa Rea**, **presidente OPI Napoli**, che continua: «Le professioni sanitarie devono aggiornarsi lungo tutto l'arco della loro vita professionale, facciamo un forte investimento sulla formazione. Necessariamente al termine di questo triennio per chi non riesce o non vuole aggiornarsi in qualche modo **deve scattare una forma di sanzionamento** – conclude Rea –, o quantomeno deve scattare un premio per chi risponde all'obbligo formativo. Deve esserci una differenziazione non si può a questo punto essere tutti uguali».

La mortalità per Covid in Italia è davvero più alta che in altri paesi?

Giovanni Sebastiani, matematico presso l'Istituto per le applicazioni del calcolo Mauro Picone del Consiglio nazionale delle ricerche spiega che il fattore di crescita della mortalità in Italia è stato molto più elevato e significativo rispetto a quello del Regno Unito e di altri paesi europei

di *Valentina Arcovio*



Potrebbe non essere solo un'impressione. La **curva dei morti Covid** è davvero cresciuta di più nel nostro paese rispetto al resto d'Europa. Almeno secondo il ragionamento di **Giovanni Sebastiani**, matematico presso l'Istituto per le applicazioni del calcolo Mauro Picone del Consiglio nazionale delle ricerche (**Cnr-Iac**). «L'andamento delle curve relative al **tasso di mortalità per Covid-19** nelle prime tre settimane di agosto – spiega lo scienziato – indica valori in crescita per la maggior parte delle nazioni europee. In Italia e in Regno Unito si registra una media di 2,1 morti al giorno per milione di abitanti. Il dato preoccupante, però, è che il **fattore di crescita** in Italia è stato molto più elevato e significativo rispetto a quello del Regno Unito».

Ad agosto 2,1 morti Covid al giorno ogni milione di abitanti in Italia



«Tra i **paesi limitrofi** alla penisola – dice Sebastiani – la Francia riporta i valori più bassi, con 1,1 decessi al giorno per milione di abitanti nelle prime tre settimane di agosto. Lo stesso parametro raggiunge il valore di 1,3 in Slovenia, mentre in Spagna e Germania si stimano 1,4 morti al giorno per milione di abitanti. In Ungheria, dove sappiamo che la **campagna vaccinale** è stata meno diffusa rispetto ad altre realtà, il tasso giornaliero di mortalità per milione di abitanti è di 1,5. In Europa, i valori più elevati sono correlati a **Italia e Regno Unito**, con 2,1 decessi al giorno ogni milione di abitanti per le tre prime settimane di agosto».

In Italia la mortalità è cresciuta più che in altri paesi, compreso il Regno Unito

«L'aspetto da tenere in considerazione, però, riguarda il confronto con gli ultimi sette mesi dello scorso anno», sottolinea il ricercatore. «Se infatti guardiamo al periodo compreso tra giugno e dicembre 2021, emerge una sostanziale differenza – continua – tra i **valori italiani** e quelli inglesi: la **mortalità giornaliera** in Italia per milione di abitanti in quell'arco di tempo era infatti di circa 0,9, mentre nel Regno Unito si registravano 1,4 decessi al giorno per milione di abitanti». Questo significa che la crescita del **tasso di mortalità** è stata percentualmente molto più grande in Italia rispetto al Regno Unito, associate rispettivamente a un aumento di circa 130 e 50 per cento nel tasso di mortalità.

La pandemia nascosta. Tra opportunità politica e spot elettorali

Il Paese sta uscendo, dopo circa due anni, dalla Pandemia da Covid-19, deve districarsi faticosamente tra le problematiche poste dal conflitto armato in corso e dalla crisi socio-economica galoppante e ancora non si è compresa la vera lezione che queste disgraziati eventi ci hanno sbattuto in faccia inesorabilmente

Gentile Direttore,

“Parole, parole, parole,..... soltanto parole”..... Bella canzone del 1972 interpretata da Mina ed Alberto Lupo, canzone intramontabile ed inesorabilmente attuale se posta a commento dell’infinità di chiacchiere che gli Italiani sono costretti ad ascoltare oramai da un decennio di Governi bugiardi ed incompetenti, incluso quello di cui ho fatto parte da tecnico al Ministero della salute, per circa 18 mesi, credendo alla Befana.

Bisognerebbe firmare una petizione popolare per darle dignità di sigla di apertura dei lavori di Camera e Senato, con particolare riguardo alle inutili giornate dedicate alle interrogazioni parlamentari, che nella quasi totalità dei casi non portano alcun seguito.

Parole, parole, parole..... che ascoltiamo ridondanti ed in maniera tediosa, soprattutto nel periodo pre-elettorale. E ci risiamo !

Il Paese sta uscendo, dopo circa due anni, dalla Pandemia da Covid-19, deve districarsi faticosamente tra le problematiche poste dal conflitto armato in corso e dalla crisi socio-economica galoppante e ancora non si è compresa la vera lezione che queste disgraziati eventi ci hanno sbattuto in faccia inesorabilmente.

Non si vede all’orizzonte una figura illuminata che abbia una visione politica a trecentosessanta gradi su cosa è necessario fare con urgenza inderogabile per il Paese, almeno in ambito di programmazione sanitaria, iniziativa che dovrebbe essere di interesse trasversale. Parole, soltanto parole e non certo d’amore, né per l’Italia né tantomeno per gli Italiani.

La gestione della pandemia Covid-19

E’ certamente scorretto, e se vogliamo, fin troppo facile criticare a posteriori la gestione della Pandemia che ha letteralmente devastato l’assetto socio-economico del Paese.

Tralasciamo per ora il *burn-out* che riguarda la quasi totalità degli operatori sanitari ed il grave disagio psicologico che gran parte della popolazione sta vivendo.

Ma per onestà intellettuale, e per fissare qualche concetto utile ai posteri, alcune frecciate bisogna pur lanciarle.

Prima frecciata. Nulla da eccepire sullo sforzo vaccinale che è stato sostenuto e portato avanti con successo dopo una lunga fase iniziale di sperperi, improvvisazione e disorganizzazione generale.

Nell’illuminato editoriale pubblicato sul *Lancet* del Settembre 2020, l’editore Richard Horton ebbe il coraggio di anticipare una cruda verità, definendo Covid-19 non una pandemia bensì una sindemia.

Ritengo intellettualmente onesto sottolineare che oltre all’editore Horton, l’unico politico che abbia nominato pubblicamente il termine “sindemia” come causa dei numerosi decessi da Covid-19 (decessi determinati dall’infezione virale che ha complicato patologie croniche intercorrenti e pertanto registrati in larga maggioranza nella popolazione anziana) sia stata solo Giorgia Meloni. Purtroppo anche dal suo gruppo non sono seguite proposte operative coerenti con questa visione corretta dei fatti. Di salute pubblica, “anche a destra”, evidentemente masticano poco!

Ad oggi, tutti gli interventi posti in essere per contrastare Covid-19 sono stati principalmente basati sul controllo della trasmissione virale e della diffusione del virus dimenticando inspiegabilmente tutto in resto che ha contribuito non poco al determinismo di un gran numero di decessi. La scienza che ha guidato i Governi si è basata principalmente su modelli epidemici e sul parere non sempre autorevole di virologi ed immunologi che hanno detto tutto ed il contrario di tutto. Ma ciò che è sicuramente emerso è che la storia del Covid-19 non era affatto così semplice.

Due categorie di malattie hanno e stanno interagendo tra loro. L’infezione da SARS-CoV-2 in collisione con una serie di patologie croniche non trasmissibili, che risultano sempre più frequenti in una popolazione che invecchia. Tra queste spiccano le malattie cardiovascolari, le malattie polmonari croniche, il diabete, l’ipertensione ed il cancro.

Tutte condizioni inspiegabilmente ancora trascurate per correre dietro ad un virus oramai perlopiù ecologicamente adattato.

A prova di ciò i 166.922 decessi registrati al Gennaio 2022 dall’inizio della pandemia risultano decisamente sbilanciati verso la fascia di età più avanzata a causa per l’appunto di patologie croniche coesistenti che si sono complicate con l’infezione virale. L’età media dei decessi Covid-19 positivi è di 80 anni; 1,3% dei casi è al disotto dei 50 anni e circa lo 0.3% ha un’età inferiore ai 40 anni (dati Istituto Superiore di Sanità).

Non sorprende pertanto la conclusione non solo provocatoria ma piuttosto premonitrice dell’editore del *Lancet*: “La crisi sanitaria ed economica che stiamo vivendo non sarà risolta né da un farmaco né da un vaccino”. Concetto così prevedibile da far impallidire

Nostradamus!

Era inesorabilmente chiara la necessità urgente di un approccio sindemico integrato al COVID-19, che avrebbe dovuto prevedere azioni immediate, decise e risolutive tra le quali: 1) la corretta presa in carico nel territorio delle fragilità e delle malattie croniche non trasmissibili; 2) un deciso rinnovamento delle politiche sanitarie che a partire dal potenziamento della medicina territoriale avrebbero dovuto incidere con decisione sulla qualità ed omogeneità dei servizi sanitari erogati e sulla qualità di vita di una popolazione che invecchia; 3) l'abbattimento delle liste di attesa; 4) la promozione ed il rilancio sull'intero territorio nazionale delle campagne di prevenzione, della sana alimentazione e dei corretti stili di vita. 5) la diffusione di una informazione sanitaria corretta e basata sulle evidenze.

Avete visto nulla di concreto fino ad oggi? Solo chiacchiere !

La Pandemia nascosta

Mentre ci si affanna ancora a rincorre il virus si è completamente persa di vista una "pandemia" montante, di impatto socio-economico allarmante di cui nessuno parla.

Nel 2020 sono stati diagnosticati in Italia 1.030 tumori maligni al giorno. La proiezione nazionale per lo stesso anno è di 376.311 nuovi casi con circa 183.000 morti, questa volta però spalmati su tutte le fasce di età, bimbi compresi (*dati AIOM-Airtum i numeri del Cancro 2020*). Nel 2021 i dati sono più o meno sovrapponibili.

Quali sono state le azioni poste in essere dalla politica per contrastare questa criticità che si presenta invariabilmente ogni anno, con numeri più o meno simili, evidentemente poco nota al grande pubblico e completamente ignorata dai mass-media?

Seconda frecciata. I pazienti con Covid-19 sono stati accolti in tutti gli Ospedali Italiani, provocando un dissesto operativo che neanche nei Paesi del terzo mondo ci si poteva attendere.

Tutte le patologie non-covid sono state ignorate, i controlli cardiologici ed oncologici ritardati in maniera delinquenziale, le visite di prevenzione oncologica procrastinate, gli interventi chirurgici elettivi posticipati in maniera incomprensibile.

Creare o meglio rimodulare in ogni Regione due-tre Centri Covid con personale specializzato ed adeguatamente attrezzato nei quali poter dirottare ed isolare tutti i cittadini Covid-19 positivi bisognosi di ricovero e cure, avrebbe permesso al resto degli Ospedali territoriali di continuare le attività routinarie in accordo alle loro specifiche competenze. Questo tipo di organizzazione avrebbe consentito non solo di smaltire l'ingente carico di richieste routinarie di servizi assistenziali per malattie croniche e tumori ma anche di ottimizzare al meglio le risorse economiche ed umane messe in campo per far fronte all'emergenza.

Non era necessario un grande sforzo intellettuale per il "Governo dei Migliori" e per i Governatori Regionali per poter comprendere a pieno questo difficile concetto, ma sarebbe semplicemente bastato un pò di buon senso.

Restringere la libertà dei sani con il *lockdown* e spalmare gli infetti in tutte le strutture sanitarie del territorio, devastandole funzionalmente, lascia intravedere competenze e visione sanitaria che "ergono l'ossimoro a filosofia di vita".

Si è fatto tutto il contrario di quello che il semplice buon senso avrebbe suggerito, con immenso spreco di risorse economiche ed umane, e nella disorganizzazione più totale che ha portato ad un dissesto socio-economico che pagheremo caro negli anni a venire.

Alcuni dati su cui riflettere

L'assetto demografico della popolazione italiana sta decisamente cambiando da circa un decennio con un sensibile aumento dell'aspettativa di vita stimata in 87 anni per le donne ed 83 anni per gli uomini. Questo pone l'Italia al primo posto nella Regione Europea dei Paesi in cui si vive più a lungo. Ma la qualità di vita dei nostri anziani qualcuno al Ministero la studia?

La programmazione sanitaria si adegua alle nuove esigenze demografiche e socio-sanitarie?

La popolazione invecchia, le malattie croniche aumentano, l'incidenza del cancro aumenta.

Si assiste ad una sempre maggiore richiesta di prestazioni sanitarie che il SSN, oramai al collasso, non è più in grado di erogare con rapidità, efficienza ed efficacia.

La pandemia Covid-19 ci ha suonato la sveglia. Cosa è stato fatto di concreto per potenziare nell'immediato la medicina territoriale e di prossimità?

Terza frecciata. Si vive di più grazie alla disponibilità di nuove tecniche diagnostiche sempre più sensibili e di terapie molecolari personalizzate, che stanno trasformando alcuni tipi di cancro da malattie fatali a malattie croniche, controllabili per lunghi anni.

Ma gli addetti ai lavori sanno (ed il Ministero della Salute pure) che le terapie di nuova generazione sono insostenibili in termini economici, e lo saranno sempre di più a mano a mano che il panorama dei tumori trattabili con queste cure si allargherà.

A titolo esemplificativo una terapia con *checkpoint inibitori* di nuova generazione può costare al SSN anche 250 mila euro a trattamento. Le promettenti terapie con cellule CAR-T (Novartis, Gilead) proposte per trattare e guarire alcune tipologie di linfomi pediatrici, potranno presto essere disponibili per trattare i più comuni "tumori solidi" dell'adulto. Basta non pensare troppo al costo di un singolo trattamento che si aggira oggi sui 350-400 mila dollari, almeno negli Stati Uniti. Chi pagherà il conto? Chi deciderà politicamente che nel prossimo futuro, per questioni economiche, ai pazienti sotto i 40 anni potrà essere somministrata la cura innovativa, mentre a quelli oltre i 40 il SSN universalistico potrà garantire al massimo un ciclo di benedizioni con pellegrinaggio dal Santo Patrono preferito?

Di questo la politica sarà chiamata a rispondere pubblicamente molto presto, alcune importanti iniziative messe in cantiere durante il primo Governo Conte, al fine di affrontare con decisione questi problemi, non hanno purtroppo avuto alcun seguito. La politica di fatto tace anche

sulle iniziative da intraprendere con urgenza per rilanciare la prevenzione oncologica sul territorio nazionale. Prevenzione che rappresenta l'unica ancora di salvezza per garantire la sostenibilità del SSN.

Trascurare ancora la prevenzione oncologica ed in particolare la possibilità di ottenere una diagnosi precoce dei tumori è un suicidio economico e sociale collettivo.

Le infrastrutture per agire con efficacia in questo senso già esisterebbero.

La Lega Italiana per la Lotta ai Tumori (LILT) ad esempio, è radicata sul tutto il territorio Nazionale con 106 Associazioni Provinciali ed oltre 400 ambulatori.

Questo Ente Associativo Pubblico, controllato dal Ministero della Salute e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, esiste da 100 anni e porta avanti la missione specifica di promuovere la prevenzione oncologica a tutti i livelli.

La rete LILT, presente in tutte le regioni Italiane, necessita di essere però potenziata e riattivata con urgenza, interfacciando le attività ambulatoriali del territorio con le strutture del SSN permettendo così un completamento rapido dei percorsi diagnostici assistenziali (PDTA) necessari ai pazienti per garantire una diagnosi di tumore più precoce possibile.

Diagnosi precoce nella stragrande maggioranza dei casi significa guarigione dal tumore stesso e conseguentemente verrebbe meno la necessità di somministrare terapie costosissime per malattie diagnosticate invece in stadio avanzato.

Con poche risorse finanziarie ed umane, la prevenzione Oncologica sarebbe stata garantita anche in tempi di Pandemia visto che "l'infrastruttura LILT territoriale" già esiste da un secolo, ma non comunica con le strutture del SSN in maniera ottimale.

Al Ministero della Salute, oltre ad inviare gli auguri per il Centenario della LILT, qualcuno si è preso la briga di controllarne le attività in corso e di leggere il Progetto di potenziamento e riattivazione della rete LILT proposto dal Comitato Scientifico e dal Direttivo Nazionale, redatto e messo a disposizione del Governo con preghiera di poterlo discutere in Conferenza Stato-Regioni? Il rilancio della prevenzione oncologica su scala nazionale è un obiettivo urgente e meritevole di considerazione anche in prospettiva di poter utilizzare al meglio le risorse previste dal PNRR. Ad oggi, anche su questo tema non è pervenuto nessun segnale dalla politica!

Quarta frecciata. Gli organi di stampa ed i mass-media si sono dedicati esclusivamente alla pandemia con una visione ristretta e virus-centrica del problema.

Ci voleva la guerra in Ucraina per spostare il baricentro di interessi. Ancora una volta le serie problematiche del settore oncologico sono state nascoste sotto il tappeto, con buona pace dei malati di cancro.

Gli addetti ai lavori, quelli seri, sanno che ciò che avverrà nel prossimo decennio sarà una catastrofe economica e sanitaria tale che ci farà rimpiangere il lockdown del COVID-19.

Se si considera la prevalenza cumulativa (casi viventi, vecchi e nuovi) dei quattro tumori più importanti che potrebbero beneficiare di terapie innovative, come quelli del Colon-retto, del polmone, della mammella ed i melanomi, in Italia vivono attualmente 1.634.900 persone in apparente stabilità e controllo della malattia.

Se il 50% di questi pazienti dovesse sfortunatamente andare in progressione di malattia ed essere eleggibile per un moderno trattamento medico, occorrerebbero circa 170 miliardi di euro da reperire. Credo sia pleonastico fare ulteriori commenti, considerando il fatto che al tempo del primo Governo Conte (2018-2019) per le intere esigenze del SSN erano stanziati circa 34 miliardi e si doveva anche ferocemente discutere con il MEF durante la manovra finanziaria per ottenerli senza deroghe.

Oggi, grazie alle incrementate risorse messe in campo la situazione risulta sensibilmente migliorata, peccato che si continua a pensare solo al COVID-19 ed in maniera decisamente errata.

Quinta frecciata. Cosa ne è stato delle decine di dossier aperti durante il Governo Conte 1 per il potenziamento della Medicina territoriale, per il superamento dell'imbutto formativo, per l'istituzione delle Case della Salute, per il sostegno alla ricerca ed il Rilancio della Prevenzione Oncologica? Sicuramente da prendere in considerazione il recente DM 77 pubblicato il 22 Giugno c.a. in Gazzetta Ufficiale. Una bella scatola vuota senza alcuna risorsa prevista per il reclutamento del personale necessario a realizzare pienamente le pregevoli iniziative declinate. Un'autentica presa per i fondelli!

Si cade letteralmente dalla sedia quando si legge che le previste Unità di Continuità Assistenziale da creare sul territorio, che dovrebbero prendere in carico i pazienti dimessi dagli Ospedali per stabilizzarli e poi riabilitarli presso il proprio domicilio, prevedono un medico ed un infermiere ogni centomila abitanti (?).

Pregevole quanto pubblicato in G.U.R.I. serie generale n. 144 il 22 Giugno c.a. (Allegato 1) "Modelli e Standard per lo Sviluppo dell'Assistenza territoriale nel Sistema Sanitario Nazionale". Veramente un bel lavoro che declina in maniera dettagliata ciò che è necessario fare per rimodernare il SSN. Peccato che il documento sia poco più che un mero sforzo teorico visto che si sottolinea in più punti che "Il complesso degli interventi previsti nel presente documento dovrà avvenire nell'ambito delle risorse umane e finanziarie disponibili a legislazione vigente anche attraverso interventi di riorganizzazione aziendale" Avete compreso bene?.... Non sono previste risorse aggiuntive per reclutare il personale sanitario necessario per questa rivoluzione strutturale e funzionale, ma il tutto dovrà derivare dalla riorganizzazione degli ospedali esistenti che sono attualmente in larga maggioranza allo sfascio !

Sarebbero i Medici ospedalieri e gli operatori sanitari delle strutture pubbliche del SSN che dovrebbero farsi carico dei servizi da erogare sul territorio? Non si comprende come sia possibile se mancano i medici e gli specialisti anche negli ospedali pubblici.

In altri termini il DM 77 ben declina quello che dovrebbe essere fatto, pur sapendo che non potrà mai essere realizzato ad invarianza di spesa. Non credo servano ulteriori commenti in proposito!

Per la spedizione delle armi in Ucraina è previsto un impegno di spesa secondo l'Osservatorio Milex, di 187,5 milioni di euro (per ora). Ma per i Medici di Medicina Generale, primi attori della medicina territoriale da potenziare con urgenza, bisogna negoziare con il MEF per dare stipendi decenti e non solo. Ai giovani che si apprestano ad intraprendere una formazione specifica per MMG e che dovrebbero farsi carico della gestione delle cronicità sul territorio è di fatto impedito l'accesso alle scuole di specializzazioni a causa di normative vigenti in netto contrasto con quanto avviene in Europa e con quanto il DM77 prevede.

I Medici di Medicina Generale, in altri termini, non possono qualificarsi ulteriormente per poter svolgere al meglio la loro missione sul territorio, ma oltre al lavoro ambulatoriale dovrebbero garantire h24 anche le prestazioni previste erogabili nelle case della salute.

La novella del superamento dell'imbutto formativo per l'accesso alle scuole di specializzazione rappresenta poi un ottimo spot elettorale. Certo, con le procedure di reclutamento adottate, e con le condizioni di lavoro ed i salari previsti per gli specializzandi l'imbutto formativo non rappresenterà più un problema nel prossimo futuro, perché sparirà del tutto.

C'è poco da sbandierare questa vittoria politica, che realtà rappresenta una inesorabile sconfitta. I concorsi di accesso ad alcune scuole di specializzazione, malgrado la carenza di medici specialisti, vanno inesorabilmente deserti. Le scuole di specializzazione e/o i programmi di Dottorato più attraenti per i giovani medici Italiani sono sempre di più quelle della Comunità Europea e degli Stati Uniti che sentitamente ringraziano.

I ricercatori e gli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS)

Dall'analisi degli interventi posti in essere dai precedenti Governi per implementare il settore della ricerca è indiscutibile che durante il primo Governo Conte questo settore ha visto un deciso incremento nell'allocazione delle risorse per cercare di implementare la Ricerca Scientifica Italiana che vanta punte di eccellenza a livello Internazionale.

E' stata portata a casa la legge sull'Istituzione dei Registri Tumori, e la legge sulla Piramide dei Ricercatori che ha consentito la stabilizzazione lavorativa di migliaia di colleghi, alcuni non più giovanissimi, che prestavano la loro opera intellettuale a contratto o con borse di studio non sempre garantite.

Più risorse sono state stanziare per lo sviluppo dei farmaci innovativi, per le malattie rare, sono stati definiti criteri più stringenti per riqualificare gli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS) che oggi contano 52 Istituzioni tra pubbliche e private sparse sul territorio Nazionale. Ancora c'è molto da fare per potenziare tecnologicamente e riqualificare questa rete. E' di qualche mese fa la proposta di legge per il riordino degli IRCCS e per l'attivazione dei decreti attuativi (Decreto Delega 3475 del 18 Febbraio 2022).

Anche in questo caso è sorprendente aver letto che tutto ciò si potrà attuare per il MEF ad "invarianza di spesa".

Ero studente di medicina nei primi anni ottanta quando in campagna pre-elettorale sentivo parlare di investimenti per il rientro dei cervelli, per invertire l'esodo delle migliori menti Italiane verso i laboratori di Ricerca Europei ed Americani. Molti connazionali dirigono oggi laboratori nelle più prestigiose Università ed Istituti di Ricerca mondiali; colleghi che non esitiamo a consultare se c'è necessità di mettere a punto terapie molecolari per patologie gravi, per scambiare dati sulle sequenze virali, per confermare diagnosi tumorali e così via. Grande investimento è stato per il Paese formare professionisti validi e poi lasciarli andar via nel momento della loro maggiore produttività, per far spazio a parenti e comparari di merende e di partito, che popolano i nostri Istituti con contratti a tempo indeterminato.

Soggetti (non tutti per carità) conosciuti come da sempre affermo "solo nel condominio dove abitano". Fatevi un giretto a verificare negli uffici del personale degli IRCCS e degli Ospedali Universitari, in particolare del Centro Sud, quante menti eccelse sono state richiamate dall'estero in questi ultimi 10 anni. E guardate le performance cliniche-diagnostiche e sperimentali dei sanitari di ruolo con funzioni apicali. Esistono oramai criteri oggettivi internazionali per valutare la qualità di medici, chirurghi e scienziati.

Sesta frecciata. E' oltremodo significativo ad esempio, che tutte le posizioni dirigenziali di responsabile di Unità Operativa Complessa (UOC) gli ex primari per intenderci, sono tutte posizioni bandite per 5 anni con possibilità di rinnovo, previa verifica delle attività svolte.

Qualcuno conosce un primario che in Italia è stato rimosso dopo 5 anni a seguito di una valutazione comparativa? O meglio, qualcuno sa come, quando e da chi vengono effettuate le dovute verifiche sulle attività svolte a fine quinquennio? Eppure è legge dello Stato!

Di mia conoscenza non risulta sia stato mai rimosso nessun sanitario con funzioni apicali in nessun ospedale Italiano e ancor peggio in nessuna struttura sanitaria mista ospedaliera-universitaria.

Ne consegue che la *performance* di tutti gli ospedali Italiani dovrebbe, almeno sulla carta, essere di gran lunga migliore di quelle dell'Università di Harvard, o di Oxford perché in quei contesti dopo tre-cinque anni i Professori/primari cambiano quasi tutti e ne arrivano di migliori, su base rigorosamente competitiva.

In Italia abbiamo tutti fenomeni con posizioni permanenti a vita, e non lo sapevamo!

Per carità vanno fatte le dovute eccezioni e vanno salvaguardate eccellenze che tutto il mondo ci invidia, ma basta a prendere in giro la popolazione, gli studenti universitari delle facoltà mediche, gli specializzandi, i MMG ed i malati in particolare.

Continuiamo così..... Sono trascorsi 35 anni e la musica è sempre la stessa... parole, parole, parole..... soltanto parole e spot elettorali. Ma la musica è finita..... Risuona un'altra bella canzone degli anni 70. E la pazienza pure !

Armando Bartolazzi

Patologo-Oncologo

Ex Sottosegretario di Stato Ministero della Salute

Mancano i medici? Provate a trattarli meglio e poi magari ne riparliamo

Gentile Direttore,

la notizia riguarda l'annunciato reclutamento di circa 500 medici cubani da parte del Presidente della regione Calabria con l'obiettivo di superare le gravi carenze di organico e garantire la normale attività ospedaliera, quasi che il problema di una sanità pubblica che denuncia pesanti problemi di funzionamento sia dovuto esclusivamente al numero dei medici.

In realtà in Calabria ci sono 388 medici ogni 100.000 abitanti, molti di più rispetto ad altre Regioni. Ad esempio la regione Veneto ne denuncia qualcuno di meno (345) e tuttavia sembra in grado di garantire un migliore funzionamento della sanità pubblica, anche nei confronti di pazienti provenienti da altre regioni, magari proprio dalla Calabria. Sempre a proposito del numero di medici, vale la pena di segnalare che in Sicilia ci sono 441 medici ogni 100.000 abitanti, a fronte dei 372 della Lombardia e dei 425 dell'Emilia Romagna.

E' evidente allora che la qualità del servizio sanitario non dipende esclusivamente dal numero di medici, al punto che, ragionando su numeri concreti (dati OCSE aggiornati al 10 gennaio 2022; dati Eurostat aggiornati al 31 dicembre 2021), alcune Regioni non sono in grado di garantire una soddisfacente assistenza sanitaria (che comunque i cittadini pagano con le loro tasse) indipendentemente dal numero dei medici.

Un po' come avere a disposizione un esercito sufficientemente numeroso comandato però da ufficiali poco preparati, con una dotazione tecnologica inadeguata, senza alcuno spirito di corpo, privo di motivazione e di coinvolgimento del personale e che magari utilizza il vecchio metodo delle "decimazioni"...D'accordo, la sanità non è un esercito ma comunque in qualsiasi organizzazione di lavoro è difficile ottenere buoni risultati se il personale è demotivato, malpagato, sfruttato sino allo stremo, alla mercé di una burocrazia tanto opprimente quanto eccessiva, preso a legnate dalla "clientela" ed escluso da qualsiasi aspetto decisionale e organizzativo. E però, a fronte della situazione appena descritta, l'unica giustificazione addotta è la scarsità del numero di operatori, senza che nessuno si ponga il problema del perché di un vero e proprio esodo dei medici dalla sanità pubblica.

Lo scarico delle responsabilità è una vera e propria arte del tutto italiana e tuttavia, alla luce dei dati, forse non tutta la colpa della situazione attuale deve venire attribuita al numero chiuso di Medicina e delle Specializzazioni, anche perché, se è vero che l'Italia ha un numero di medici inferiore alla Germania, ne ha invece molti di più rispetto a Francia, Olanda, Belgio.

Sempre da noi la percentuale di specialisti raggiunge uno tra i livelli più elevati tra tutti i Paesi UE: il 78% dei nostri medici è costituito da specialisti, mentre i medici di medicina generale sono appena il 18%. Ci troviamo quindi di fronte ad una narrazione non del tutto corretta: i numeri ci raccontano che in realtà i medici ci sono e gli specialisti ci sono. Allora probabilmente il problema non è nel loro numero bensì nell'organizzazione della loro attività, in un contesto, quello delle sanità regionali, sottoposto a pochissimi controlli e scarse verifiche. Tutto il resto è noia, come diceva Franco Califano, uno che di narrazioni se ne intendeva.

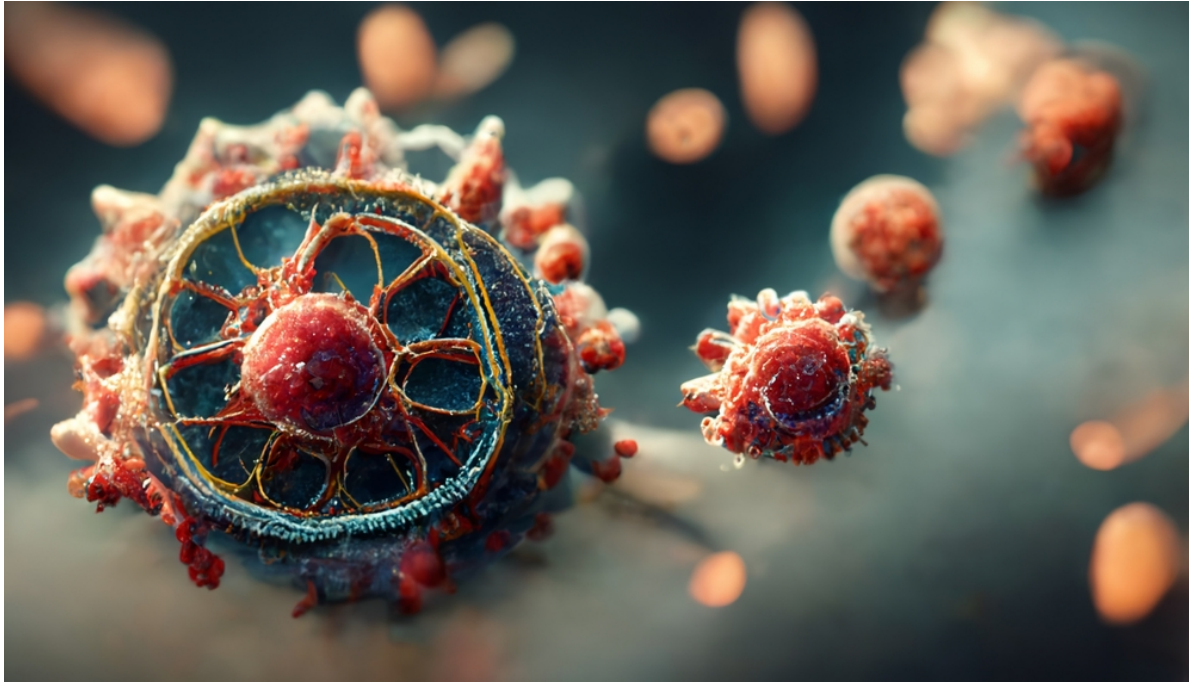
Se quindi i medici ci sono e se gli specialisti non mancano, allora si potrebbe allargare il discorso e riflettere anche sulla recente proposta dell'Assessore al Welfare di regione Lombardia a favore di una sperimentazione per utilizzare "Infermieri come supplenti dei medici di famiglia per affrontarne la carenza" oppure sulla contestuale abilitazione delle farmacie per integrare l'attività del medico prevista dal DM 71. Il tutto potrebbe anche servire a porre un temporaneo rimedio alla modestia di una gestione diffusa della sanità pubblica, che però sembra non avere compreso che la mancata valorizzazione del personale, non solo medico, non è certo la maniera migliore per conservare una forza lavoro indispensabile ed evitare le conseguenze di un esodo sempre più preoccupante. In fondo perché stupirsi delle sempre più numerose dimissioni dei medici dalla sanità pubblica? Provate a trattarli meglio e poi magari ne riparliamo.

Pietro Cavalli
Medico

Nuovo virus zoonotico Langya, cosa sappiamo

Si tratta di un henipavirus recentemente individuato: il cosiddetto LangyaHenipavirus (LayV). Secondo alcune indiscrezioni, in Cina si sarebbero già ammalate trentacinque persone, soprattutto agricoltori

di Stefano Piazza



Non c'è tregua. Dopo il coronavirus e il vaiolo delle scimmie, la notizia della scoperta di un altro virus sta facendo il giro del mondo. Questa volta si tratta di un henipavirus recentemente individuato: il cosiddetto LangyaHenipavirus (LayV). Secondo alcune indiscrezioni, in Cina si sarebbero già ammalate trentacinque persone, soprattutto agricoltori. Questo dato è stato riportato da un gruppo di scienziati provenienti da Cina, Singapore e Australia sulla rivista scientifica *New England Journal of Medicine*.

Che cos'è il LangyaHenipavirus?

Il **genere Henipavirus** non è sconosciuto agli epidemiologi, poiché contiene altri due virus zoonotici noti per causare malattie gravi e persino mortali in alcuni mammiferi, compresi gli esseri umani: il virus Nipah e il virus Hendra, entrambi presenti naturalmente nei pipistrelli. Il LayV appartiene al gruppo dei Paramyxovirus o virus della rosalia. È un virus a RNA avvolto con un genoma di circa 18.000 nucleotidi e codifica sei proteine strutturali.

Quanti casi di infezione da LangyaHenipavirus sono noti?

Secondo il rapporto, 26 delle 35 persone infettate dall'agente patogeno denominato LangyaHenipavirus (LayV) sarebbero state contagiate nelle province di Shangdong e Henan. Le infezioni sono state scoperte tra la fine del 2018 e l'inizio del 2021.

Da dove viene il virus?

Il virus è probabilmente di origine animale. Nei test condotti, il virus è stato scoperto soprattutto nei toporagni, come riferiscono i ricercatori guidati da Wei Liu dell'Istituto di microbiologia ed epidemiologia di Pechino: in oltre un quarto (27%) di 262 toporagni testati è stata verificata la presenza del LayV, suggerendo che questi piccoli mammiferi possano essere il serbatoio naturale del virus. Sulla base di questi dati, anche per il virus Lanya si può quindi dedurre che la principale via di trasmissione del patogeno all'uomo si sia verificata attraverso l'esposizione ad animali infetti e i loro fluidi corporei, tessuti o escrezioni, il consumo di carni oppure di cibi contaminati.

Interpellato dal *Tapei Times*, il vicedirettore generale del CDC Chuang Jen-hsiang ha spiegato che il virus è stato rilevato durante le analisi sierologiche realizzate nel sangue del 5% dei cani analizzati e del 2% delle capre. Nell'uomo, il virus si manifesta solo sporadicamente. Tuttavia, sono necessarie ulteriori ricerche per comprendere meglio l'agente patogeno e

le malattie umane ad esso associate.

Quali sono i sintomi dell'infezione da LayV?

Tutti i soggetti infettati da LayV hanno sofferto di **febbre e i sintomi includevano affaticamento** (54%), tosse (50%) e dolori muscolari (46%). Sono stati segnalati anche perdita di appetito (50%), nausea (38%), vomito (35%) e mal di testa (35%). Inoltre, è stata osservata una diminuzione dei globuli bianchi in più della metà delle persone infette (54%) e anche il numero di piastrine nel sangue è risultato basso nel 35% delle persone colpite. In alcuni pazienti è stata riscontrata anche un'insufficienza epatica (35%) e un danno renale (8%).

Quanto è pericoloso l'Henipavirus Langya?

Il professor Wang Linfa della Duke-NUS Medical School e co-autore dello studio ha dichiarato al *Global Times* che i casi di LayV finora “non sono stati fatali o molto gravi” e che **non c'è “bisogno di farsi prendere dal panico”**. Non si può ancora dire quanto sia alta la letalità, cioè il numero di persone infette che muoiono a causa del virus. In un'intervista a *RTL*, Christoph Specht, noto medico e giornalista scientifico tedesco, ha espresso una valutazione simile della situazione. La situazione sarebbe critica in caso di una costante trasmissione da uomo a uomo. Tali casi non sono ancora noti. Anche se non è tutto impensabile. Il miglior esempio di rapido adattamento di un virus al corpo umano è il coronavirus. Il LangyaHenipavirus appartiene al gruppo dei paramyxovirus, che comprendono anche la parotite, il morbillo, il cimurro e il virus Nipah, spesso fatale, dice Specht. A renderlo potenzialmente più pericoloso di Corona sono i sintomi finora conosciuti, come l'insufficienza renale.

Come si trasmette il Langya-Henipavirus?

I paramyxovirus si trasmettono principalmente tramite goccioline o inalando aerosol contenenti urina. Secondo il rapporto, le infezioni da LayV si sono verificate soprattutto tra gli agricoltori che in precedenza erano stati a stretto contatto con gli animali. Non sono state trovate prove di trasmissione diretta da uomo a uomo. Secondo Chuang, i pazienti non erano in contatto tra loro e non avevano una storia comune di esposizione. Anche la trasmissione del virus all'interno delle famiglie non è nota. Finora ci siamo occupati di trasmissioni puramente zoonotiche, cioè da animale a uomo. Tuttavia, la dimensione del campione era troppo piccola per fare affermazioni fondate su possibili trasmissioni da uomo a uomo, dicono i ricercatori.

Vaiolo delle scimmie, ok a 5 dosi da unica fiala di vaccino



Lo stabilisce la nuova circolare del ministero della Salute

ITALIA di redazione

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

Il vaccino contro il vaiolo delle scimmie JYNNEOS (MVABN) può essere somministrato anche per via intradermica (ID), sulla superficie interna dell'avambraccio, al dosaggio di 0,1 ml, da personale sanitario esperto in tale modalità di somministrazione. Da una singola fiala di prodotto è possibile estrarre fino a 5 dosi da 0,1 ml di vaccino da destinare alla somministrazione ID. Lo stabilisce la nuova circolare del ministero della Salute 'Aggiornamento sulla modalità di somministrazione del vaccino JYNNEOS'. La circolare segue al parere dell'EmA, recepito ieri dalla Commissione tecnico scientifica dell'Agenzia italiana del farmaco.

In relazione alla posologia, si spiega nella circolare, il ciclo di vaccinazione primaria può essere effettuato con due dosi somministrate per via intradermica ID (0,1 mL), a distanza di almeno quattro settimane (28 giorni) l'una dall'altra. La vaccinazione di richiamo, come singola dose destinata a chiunque abbia ricevuto in passato almeno una dose di qualsiasi vaccino antivaiolo o di MVA-BN o che abbia concluso il ciclo vaccinale di due dosi di MVA-BN da oltre due anni, può essere effettuata per via ID, al dosaggio di 0.1 mL. Dopo una prima dose sottocute, per la seconda è anche possibile l'utilizzo della somministrazione ID, al dosaggio di 0.1 mL, mantenendo l'intervallo di non meno di 28 giorni l'una dall'altra.

In relazione alla sicurezza della somministrazione ID, rispetto alla somministrazione sottocutanea, si legge ancora, “si segnala una maggiore frequenza di eventi avversi locali (eritema, ponfo, dolore). Non si sono osservate differenze a livello sistemico”.

In arrivo più di 9000 vaccini

Arriva la seconda tranches di dosi del vaccino contro il vaiolo delle scimmie Jynneos da parte della Commissione Europea. Si tratta di 9.840 vaccini redistribuiti – secondo gli accordi – alle regioni. Lo si legge nella circolare diffusa dal ministero della Salute e firmata dal direttore generale Gianni Rezza. Alla Lombardia il maggior numero di vaccini, pari a 2840; 1320 al Lazio, 840 all’Emilia Romagna, 720 al Veneto. Una quota di fiale verrà stoccata al Ministero della salute – si legge ancora nella circolare – come scorta per gestire eventuali necessità.

RSA, mancano medici infermieri e Oss. Contini (Gruppo Kos): «Noi figli di un Dio minore»

Dopo la pandemia il settore sociosanitario ha dovuto fare i conti con la carenza del personale e per tamponare l'emorragia causata dalla fuga di medici, infermieri e Oss verso il settore pubblico, sono aumentati i professionisti stranieri. Infermieri dall'Albania, India e Oss dall'America Latina. Troppa burocrazia per il personale proveniente da altri paesi nel quale non esiste l'ordine professionale

di Federica Bosco



Arrivano soprattutto da **Albania e Perù**, ma anche dal Sud America o dai paesi dell'Est. Sono infermieri e operatori sanitari che hanno trovato una collocazione in Italia durante l'emergenza Covid ed ora chiedono di essere stabilizzati, superando il termine del 31 dicembre 2023.

Ad accoglierli, prepararli per equiparare **la loro formazione a quella italiana** sono spesso le stesse strutture da cui vengono assunti e che oggi li affiancano in questa battaglia. «Un duplice vantaggio, per ottenere quella stabilità che permetterebbe loro di restare in un paese in cui hanno investito negli ultimi tre anni, e alle strutture di avere la forza lavoro necessaria per gestire la ripresa post Covid».

Ne parliamo con **Alessandro Contini**, direttore Regione Lombardia del Gruppo Kos, che con 20 residenze in Lombardia note come Anni Azzurri, per anziani e istituti di cura, e 2400 posti letto sull'area lombarda rappresenta la punta di diamante di un gruppo privato tra i più collaudati a livello nazionale. Il Gruppo Kos opera nel settore della salute e della cura delle persone in undici regioni italiane ed è presente a livello internazionale in Germania e India. **Quasi 9.000 i lavoratori**, tra personale sanitario libero professionista e dipendente, direttamente gestiti dall'azienda, senza l'intermediazione delle cooperative. «È una gestione diretta – precisa Contini –, una scelta che abbiamo fatto e che stiamo trasferendo anche alle ultime acquisizioni».

Nel 2021 lo sblocco delle assunzioni nel pubblico manda in tilt il settore sociosanitario

«Il problema della **carenza del personale** è ante Covid – spiega – la pandemia è stata solo un acceleratore. A soffrire di più è il nostro settore. Il sociosanitario **sembra essere figlio di un Dio minore, mancano medici, infermieri e OSS**. La carenza è più evidente nella provincia, in Lombardia le zone che soffrono di più sono Brescia e Bergamo. Va meglio nella città metropolitana dove ci sono più curricula da esaminare e grazie al passaparola anche più professionisti disponibili».

«Ora per fronteggiare impennata dei costi (lavoro e utenze) atteso un riconoscimento economico da Regione»

Sblocco delle assunzioni nel settore pubblico e trasferimenti verso il sud, questi i due fattori che nel 2021 hanno mandato in tilt il sistema sociosanitario e messo a rischio tante strutture. «Il momento era favorevole – sottolinea il direttore regionale di Kos – era ripresa la fiducia delle famiglie verso le residenze per anziani dopo il disastro accaduto in pandemia, eppure è iniziata una crisi sostanziale di infermieri e medici». Oggi a spaventare sono l'aumento dei costi del lavoro e delle utenze. «Aspettiamo un riconoscimento economico da Regione Lombardia» aggiunge Contini.

Pochi curricula, vince il passaparola

I curricula sono sempre meno e anche per i grandi nomi che gestiscono più strutture sociosanitarie è sempre più difficile reclutare professionisti. «Nel nostro gruppo abbiamo proposto trasferimenti protempore al personale – racconta Contini – L'impatto è stato perciò meno forte. Anche se quest'anno le carenze si sono fatte sentire pure tra gli educatori e gli assistenti sociali». Un problema avvertito ad ogni latitudine tanto che le stesse Regioni si sono attivate per cercare di tamponare la situazione. «I corsi pensati da Regione Lombardia per formare Super Oss sono una manna dal cielo – ammette il direttore Regionale di Kos – così come **medici e infermieri stranieri**. Abbiamo fatto prima di tutto delle selezioni interne perché avevamo operatori sanitari e infermieri che nel loro paese di origine avevano conseguito la laurea in medicina o infermieristica. Grazie alla procedura semplificata di riconoscimento in deroga del titolo li abbiamo aiutati ad ottenere il titolo in Italia. Poi grazie al passaparola sono arrivati altri operatori sanitari, infermieri e medici. Li abbiamo accompagnati nel percorso di inserimento fornendo corsi in lingua italiana, alloggio e corsi sui modelli organizzativi del sistema sociosanitario italiano grazie alla nostra Kos Academy. In questo modo una volta arrivati in Italia sapevano come muoversi e quindi li abbiamo inseriti nei gruppi di lavoro».

Infermieri e Oss da Albania e Perù. Richieste da Brasile e Cuba, ma la burocrazia frena

I primi operatori sanitari sono arrivati dalla Romania, circa 25 anni fa. Oggi il mercato è saturo, più facile importare da Albania o sud America. «A Milano c'è una forte presenza di operatori sociosanitari provenienti dal Perù che hanno fatto da cassa di risonanza per tanti connazionali – racconta ancora Contini –. Ci siamo avvicinati anche al mercato di Brasile e Cuba, **ma abbiamo avuto difficoltà per il riconoscimento del titolo**. L'iscrizione all'albo di appartenenza nel paese di origine è una condizione sine qua non per il riconoscimento in deroga, tante volte questo manca e nonostante la volontà del professionista di venire in Italia non si può completare la pratica. In altri casi i tempi della burocrazia sono biblici ed allora si fanno scelte diverse. Per cercare di risolvere il problema della carenza dei professionisti nel mondo sociosanitario sarebbe opportuno rivedere il **numero chiuso** e il percorso formativo in particolare degli infermieri. La scelta dei Super OSS per il nostro settore può essere un giusto compromesso anche per maggiormente qualificare la professionalità degli stessi operatori che quindi potranno coadiuvare gli infermieri per migliorare il livello di assistenza agli ospiti delle RSA».

Mercoledì 24 AGOSTO 2022

Questa legislatura al suo termine può ancora occuparsi di sofferenza e di terminalità?

Gentile Direttore,

tutti i giorni, anche in questo torrido agosto, vediamo pazienti sofferenti che giungono ai nostri servizi tardivamente, dopo periodi di sofferenza non controllata intollerabili e non degni di un paese civile, ma purtroppo ordinari La sofferenza, pur essendo la prima cosa che colpisce ogni malato, sino all'insopportabilità ed al desiderio ben comprensibile di abbandono della Vita, è ancora non adeguatamente considerata da chi ha il potere decisionale.

Forse il controllo della sofferenza non garantisce elevati successi e guadagni a questa sanità, che ormai aziendalizzata si trova costretta troppo spesso a privilegiare le problematiche di bilancio rispetto alla cura del malato. Le varie aziende sanitarie di fatto operano come singole monadi e non in una logica di sistema.

Eppure La sofferenza non controllata genera non solo costi emotivi, familiari e sociali drammatici, ma anche gravosi costi economici a livello di sistema (accessi di PS e ricoveri) che sarebbero evitabili se prevenuta con adeguate prese in carico, anche solo ambulatoriali.

Forse in questo ormai inesorabile termine di legislatura è ancora possibile sottolineare i gravosi bisogni dei pazienti sofferenti, necessitanti per migliorare almeno la loro "qualità di vita", della concreta erogazione di Terapia del Dolore e Cure Palliative.

Certo è impossibile ora pensare ad atti normativi nuovi,

ma però forse, si potrebbe anche ora riuscire a dare attuazione, tramite decreti applicativi ad hoc a quanto è già stato da anni statuito normativamente, ma mai attuato in concreto (norme annunciate con l'accordo di tutti, ma poi non applicate). Risulta davvero difficile pensare che un nuovo governo decida celermente di occuparsi di tali materie con priorità.

Mi riferisco in particolare almeno a quanto statuito nei LEA ormai sin dal 2017, con l'art 38 comma 2 (" nell'ambito dell'attività di ricovero ordinario sono garantite tutte le prestazioni cliniche ..., inclusa la terapia del dolore e le cure palliative") che ripristinava le Cure Palliative all'interno degli ospedali (sanando l'espunzione del DM 70 2015), esprimendo un atto di indirizzo forte che le regioni avrebbero dovuto colmare.

Tale articolo dei LEA, frutto anche di numerose interrogazioni parlamentari che evidenziavano le carenze in tal senso del DM 70/2015 ha caratteristiche importanti in questo periodo di gravosa carenza di personale medico.

Infatti cita insieme Terapia del Dolore e Cure Palliative, attività assai affini soprattutto in regime ospedaliero nei pz ricoverati, ma anche ambulatoriali.

Il nodo ospedaliero delle Cure Palliative e della Terapia del Dolore è la cerniera con il territorio per l'intercettazione di pz che poi al ritorno a domicilio potranno essere indirizzati al prosieguo delle cure in setting adeguati (ambulatoriali, domiciliari o residenziali).

La attuazione negli ospedali di piccole equipe di "cura della sofferenza" in grado di controllarla al di là della malattia e della sua fase, darebbe una soluzione iniziale ai problemi e provvederebbe poi all'invio del pz per il prosieguo delle cure del suo soffrire, verso successivi eventuali setting (maggiormente dedicati alla cura del fine vita se tale è la fase di malattia, ovvero se la fase è la cronicità, verso setting dedicati maggiormente al dolore cronico). La carenza di personale medico dedicato dovrebbe sempre più spingere alla unificazione di tutti coloro che si occupano di sofferenza in centri unici, poi con suddivisioni interne a seconda delle funzioni prevalenti.

Marco Ceresa

Medico



Studio dell'Università di Ferrara pubblicato su Plos One



Ferrara, 23 agosto 2022 - Piccole sequenze di DNA, ritenute poco significative fino a oggi, potrebbero invece rivestire un ruolo cruciale nello sviluppo di malattie genetiche, come la distrofia di Duchenne e altre malattie rare. A condurre l'importante studio, che apre nuovi orizzonti di esplorazione nel campo della genomica, il gruppo di ricerca guidato dalla prof.ssa Alessandra Ferlini del Dipartimento di Scienze mediche dell'Università di Ferrara, insieme ai colleghi cinesi del colosso biomedicale BGI genomics.

“Come in un alfabeto, il codice genetico è organizzato in piccole sequenze di DNA paragonabili alle lettere, i codoni, la cui combinazione in gruppi porta alla produzione di amminoacidi, le ‘parole che compongono le proteine. In questo alfabeto esistono però delle ridondanze: alcuni codoni, se presenti al posto di altri, portano alla produzione delle medesime proteine. Sono quelli che in gergo vengono definiti ‘codoni sinonimi’”, spiega Alessandra Ferlini.



Prof.ssa Alessandra Ferlini

Proprio il ruolo dei codoni sinonimi, che da sempre è un mistero biologico e fino ad ora è stato ritenuto marginale nello studio delle malattie rare, è oggetto di studio nel lavoro del team ferrarese, che ha cercato di chiarire se i geni correlati alle malattie genetiche contengano al loro interno determinati codoni sinonimi piuttosto che altri.

“Abbiamo analizzato centinaia di genomi di moltissime specie, incluso Homo Sapiens, e ci siamo focalizzati su geni espressi in tre tessuti: muscolo, rene e cute. In questi geni, selezionati in base alla loro tessuto-specificità, abbiamo analizzato la frequenza dei codoni sinonimi in relazione alle sedi delle mutazioni”, spiega la professoressa.

“I risultati sono incoraggianti: abbiamo individuato dei modelli, specifici per ciascun tessuto, che mostrano una specifica distribuzione dei codoni sinonimi in relazione ai geni malattia. Per individuare un eventuale trend evolutivo, abbiamo anche effettuato l’analisi su 15 diverse specie di mammiferi, oltre che sull’uomo: il modello sembra essere conservato in tutte le specie di mammiferi che abbiamo analizzato”, argomenta la professoressa.

I risultati dello studio dimostrano che, sebbene i codoni sinonimi portino alla produzione della medesima proteina (codificando il medesimo aminoacido), la presenza di un codone o di un altro potrebbe essere importante e influenzare la modalità di “lettura” del DNA e pertanto modificare la quantità o qualità della proteina prodotta.

“Abbiamo esplorato il caso specifico della distrofina, gene le cui mutazioni causano la distrofia di Duchenne. La nostra analisi ha dimostrato come nelle oltre 2.000 possibili mutazioni presenti sul gene di chi è colpito da questa malattia la distribuzione di alcuni codoni “sinonimi” non è casuale”, aggiunge Alessandra Ferlini.

Importanti le ricadute dello studio, non solo per identificare i codoni che hanno un ruolo nel causare le mutazioni nei geni. “Il prossimo passo sarà quello di pensare a nuovi modelli in vitro e a lavorare con bioinformatici per disegnare un nuovo e originale algoritmo che ci possa aiutare a comprendere il significato e l’impatto dei codoni sinonimi sulle malattie umane e a disegnare i piccoli geni sintetici oggi al centro delle terapie geniche sperimentali”, conclude la prof.ssa Ferlini.

Ema: il primo settembre la valutazione sui vaccini aggiornati

Annunciata una riunione straordinaria per esaminare le domande di Moderna e Pfizer

The logo of the European Medicines Agency (EMA) is displayed in a dark grey rectangular box. The text "EUROPEAN MEDICINES AGENCY" is written in a light grey, serif, all-caps font, stacked in three lines.

European Medicines Agency (EMA)

Il Comitato per i medicinali per uso umano dell'Agenzia europea del farmaco (l'Ema) terrà una riunione straordinaria il primo settembre per valutare due richieste di autorizzazione di vaccini per il Covid-19. Si tratta di vaccini mRNA bivalenti: adattati per coprire la subvariante BA.1 Omicron e validi per il ceppo originario di Sars-Cov2. La domanda per autorizzare i nuovi vaccini è stata presentata da Moderna (per Spikevax) e da Pfizer-BioNTech (per Comirnaty). L'obiettivo della riunione è quello di concludere, se possibile, la valutazione delle due domande: lo annuncia l'Ema in una nota.



Liberi professionisti, ultima chiamata per mettersi in regola con il Modello D

Il vademecum di Enpam per compilare la dichiarazione dei redditi di Quota B

di Chiara Stella Scarano



A fine luglio sono scaduti i termini per presentare la dichiarazione dei redditi libero-professionali all'Enpam, necessaria per definire i contributi di Quota B da versare. Per i professionisti che ancora non avessero provveduto a compilare il **Modello D**, e che quindi devono affrettarsi a mettersi in regola, la **Fondazione Enpam** ha messo a punto un documento contenente le linee guida per facilitare la messa a punto della dichiarazione.

Ne riportiamo i punti più importanti.

I redditi da dichiarare

Come si legge nel documento, i redditi da dichiarare all'Enpam sono solo quelli libero professionali, cioè i compensi, gli utili, gli emolumenti derivanti dallo svolgimento in qualunque forma dell'attività medica e odontoiatrica o di attività comunque attribuita all'iscritto in ragione della particolare competenza professionale. **Non vanno invece dichiarati i redditi già assoggettati a contribuzione obbligatoria** presso altre gestioni previdenziali. In particolare, vanno dichiarati:

1. Attività intramoenia/extramoenia o equiparata (es. intramoenia allargata, prestazioni per ridurre le liste di attesa o per carenza di organico).
2. Collaborazioni o contratti a progetto, se sono connessi con la competenza professionale medica/odontoiatrica
3. Reddito da lavoro autonomo nell'esercizio della professione medica e odontoiatrica in forma individuale o associata.
4. Lavoro autonomo occasionale se connesso con la competenza professionale medica/odontoiatrica (come partecipazione a congressi scientifici, attività di ricerca in campo sanitario).
5. Redditi per incarichi di amministratore di società o enti la cui attività sia connessa alle mansioni tipiche della professione medica e odontoiatrica.
6. Redditi che derivano dalla partecipazione nelle società disciplinate dai titoli V e VI del libro V del Codice civile che svolgono attività medico odontoiatrica o attività oggettivamente connessa con le mansioni tipiche della professione.
7. Utili che derivano da associazioni in partecipazione, quando l'apporto è costituito esclusivamente dalla prestazione professionale.
8. Borsa di studio per i corsi di formazione in Medicina generale.
9. In caso di esercizio della professione in convenzione o in accreditamento con il Servizio sanitario nazionale vanno dichiarati solo i redditi che derivano dalla libera professione e non i compensi percepiti nell'ambito del rapporto di convenzione.

Le aliquote contributive

Ecco lo schema riassuntivo delle varie aliquote contributive, così come riportato dal vademecum.

1. 19,50%, per chi esercita esclusivamente la libera professione, per chi ha un rapporto di lavoro per sostituzione di medico convenzionato oppure un contratto temporaneo di meno di 6 mesi senza rinnovo alla scadenza, o per chi ha frequentato il corso di specializzazione universitario o il corso di formazione in Medici na generale per meno di 6 mesi continuativi.
2. 9,75%, per chi versa i contributi previdenziali anche ad altre forme di previdenza obbligatoria, come ad esempio Inps (gestioni dipendenti o gestione separata), Fondo della medicina convenzionata e accreditata Enpam.
3. 9,75%, per i pensionati Enpam e/o Inps.
4. 2% per i redditi prodotti in regime di intramoenia (detta anche Alpi) e per le borse di studio dei tirocinanti del corso di formazione in Medicina generale.
5. Si ricorda, inoltre, che sulla parte di reddito eccedente i 103.055 euro si paga solo l'1%.

Quando e come pagare

Come riporta il documento Enpam, nel momento in cui il modello D viene compilato sarà possibile visionare l'importo dei contributi dovuti. La prima scadenza per il pagamento **sarà il 31 ottobre**, tramite bollettino PagoPA se si è scelto di versare in un'unica soluzione, oppure tramite addebito diretto bancario per chi ha optato per il pagamento rateizzato in una, due o cinque rate. Si ricorda, infine, che il pagamento può essere effettuato anche con la carta della Fondazione Enpam e che l'importo può essere rateizzato fino a 30 mesi.

Emergenza migranti, reati in aumento e i clandestini la fanno da padroni. Sbarchi quintuplicati

[migranti](#) [clandestini](#) [sicurezza](#)



Sullo stesso argomento:

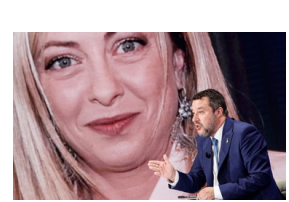
Viva le devianze? La prof Viola umilia Letta: frase

Alessio Buzzelli 24 agosto 2022

Dopo la pubblicazione del video dello stupro avvenuto il 21 agosto scorso a Piacenza, il tema della sicurezza, soprattutto in relazione all'immigrazione, è tornato ad accendere la campagna elettorale. Tuttavia, stabilire una correlazione esatta tra le dinamiche migratorie e l'oscillazione del numero dei reati è tutt'altro che

semplice: sono infatti molte le variabili da prendere in considerazione al fine di avere un quadro accurato della situazione, a cominciare dalla tipologia dei delitti commessi fino ad arrivare al tipo di immigrazione (se clandestina o regolare), passando per gli intervalli di tempo all'interno dei quali si intende comparare i dati. Fatta questa premessa di metodo, certamente i numeri possono aiutare, e non poco, a farsi un'idea più precisa su due temi, quello della sicurezza e quello dell'immigrazione, che promettono di essere al centro del dibattito politico dei prossimi mesi.

UN DETENUTO SU TRE È STRANIERO - Secondo gli ultimi dati del Ministero della Giustizia, aggiornati al 31 luglio 2022, gli stranieri detenuti in Italia sarebbero 17.246 su un totale 57.286, una percentuale che arriva a poco più del 30%, con sostanziali differenze che variano da regione a regione. Le dieci nazionalità più rappresentative tra i detenuti non italiani nelle carceri del nostro Paese sono quella marocchina, albanese, rumena, tunisina, nigeriana, gambiana, egiziana, algerina, senegalese e pakistana. Di questi però, secondo i dati presenti nel XIII rapporto dell'associazione «Antigone» sulle condizioni di detenzione, la maggior parte sarebbero stranieri irregolari, con punte del 70% per quanto riguarda alcune fattispecie di reati, segnando così già una prima, grande differenza statistica in relazione allo stato d'ingresso nel Paese.



“Più agenti, meno sbarchi e pugno duro”. La grande battaglia del centrodestra al crimine

UN TERZO DEI REATI COMPIUTO DA NON ITALIANI -

Più in generale - al netto dunque della variabile regolare/irregolare -, i dati del Viminale pubblicati ad ottobre 2021 ci raccontano che in Italia un terzo dei reati viene commesso da non italiani e che il 39% dei crimini sessuali è compiuto da stranieri, i quali però arrivano ad essere poco più dell'8% della popolazione totale presente sul territorio italiano, circa 5.700.000 persone. Ciò significa che, per quanto concerne i crimini sessuali, gli stranieri ne sono responsabili circa cinque volte in più rispetto agli italiani.

CRIMINI AUMENTATI IN UN ANNO - Questi dati vanno comunque contestualizzati all'interno del globale aumento dei crimini che è stato registrato nel 2021 in Italia, come sottolineato nel report di dicembre 2021 presentato dalla direzione centrale della Polizia criminale al Ministero dell'Interno. Rispetto al 2020 - anno in cui il lockdown ha fatto precipitare il numero dei crimini per ovvie ragioni -, infatti, nel 2021 i reati sono cresciuti del 5,4% rispetto all'anno precedente (comunque in calo del 12,6% in confronto al 2019). Un aumento significativo ma tutto sommato trascurabile se paragonato, invece, a quello relativo agli sbarchi avvenuti in Italia a partire da gennaio 2022, come raccontano i numeri raccolti quotidianamente dal Ministero dell'Interno, consultabili nel «cruscotto statistico» presente sul sito del Viminale.

Dossier. L'Europa malata di siccità. Il cambiamento climatico minaccia metà continente

Giovanni Maria Del Re, Bruxelles mercoledì 24 agosto 2022

Al 10 agosto, il 47% del territorio si trovava in condizioni di attenzione, il 17% in stato di allerta. La commissaria alla Ricerca: situazioni di stress senza precedenti per i livelli idrici



Un lago inglese con il livello idrico molto basso rispetto alle scorse estati. Anche nel Regno Unito ha fatto molto caldo - Ansa/afp

La siccità si fa sempre più grave, con rischi particolarmente alti proprio per l'Italia, con un impatto negativo anche sui raccolti. L'ultimo rapporto analitico dell'Osservatorio globale sulla siccità (Gdo) del Jrc, il centro di ricerca scientifico dell'Ue, pubblicato ieri a Bruxelles, fotografa un quadro decisamente preoccupante. «La grave siccità – si legge – che sta colpendo molte regioni d'Europa dall'inizio dell'anno si è ulteriormente diffusa ed è peggiorata a inizio agosto (il documento è aggiornato al 10 agosto, ndr). Le condizioni secche sono connesse a un'ampia e persistente mancanza di precipitazioni, combinate con una sequenza di ondate di calore da maggio in poi».

Secondo il Gdo, al 10 agosto il 47% dell'Europa (non solo i Paesi Ue ma anche altri Stati europei) si trovava in condizioni di attenzione, il 17% in condizione di allerta. Tradotto: il 64% dell'Ue è colpita dal fenomeno. La commissaria europea alla Ricerca Mariya Gabriel parla di «situazioni di stress senza

precedente per i livelli di acqua in tutta l'Ue».

La Penisola, lo dicevamo, è tra i Paesi più colpiti. «Il rischio di siccità – recita il documento – sta aumentando soprattutto in Italia, Spagna, Portogallo, Francia, Germania, Olanda, Belgio Lussemburgo, Romania, Ungheria, Serbia settentrionale, Ucraina, Moldavia, Irlanda e Regno Unito». Il resto d'Europa «mantiene condizioni stabilmente gravi di siccità». Non basta, «regioni già colpite dalla siccità nella primavera del 2022, come il Nord Italia, la Francia sud-orientale, alcune parti di Ungheria e Romania, sono quelle che registrano le condizioni in più forte peggioramento».

Estendendo l'analisi ai sei mesi precedenti, spicca ancora una volta l'Italia (insieme alla Francia del sud-est e del nord-ovest, la Germania orientale, l'Europa orientale, la Norvegia meridionale e ampia parte dei Balcani), registrando «una siccità meteorologica da grave a estrema». In Francia sono almeno 100 Comuni con difficoltà di rifornimento idrico e la necessità di portare acqua potabile alla popolazione con autobotti.

Non poteva mancare un riferimento ai fiumi, tutti abbiamo ben presenti le immagini del Po drammaticamente in secca. Il rapporto cita la classificazione attuale del massimo livello di gravità della siccità dato dall'Autorità di bacino distrettuale del fiume Po. Nonostante alcune piogge negli ultimi giorni, «la gestione delle risorse idriche – afferma il rapporto – rimane critica e difficile da bilanciare tra i diversi usi e domanda». Guardando Oltralpe, drammatica la situazione del Reno in Germania e Olanda: il grande fiume «è stato colpito da un inverno gravemente secco nelle Alpi con scarso accumulo di neve, seguito da una primavera secca e un'estate con precipitazioni al di sotto della media».

In Olanda si registrano già gravi problemi alla distribuzione dell'acqua alla popolazione. Ci sono, inoltre, le ondate di calore che, progressivamente da Portogallo e Spagna si sono spostate verso la Francia e l'Italia del Nordest e della parte occidentale del Centro. Nel Nord Italia, come nelle altre zone più colpite, la siccità ha un impatto energetico: manca l'acqua per il raffreddamento di centrali termiche o (nel caso francese) nucleari, costringendo a ridurre l'utilizzo o anche alla chiusura temporanea degli impianti.

A soffrire in queste condizioni, ovviamente, è anche la vegetazione. In peggioramento è l'indice Fapar che misura l'attività di fotosintesi delle piante. Particolarmente colpiti l'Italia del nord e del centro, la Germania, vari Paesi dell'Est, il centro-sud del Regno Unito, l'Irlanda, la Finlandia. Non stupisce che in questa situazione a soffrire siano i raccolti: nelle previsioni Ue, rispetto alla media degli ultimi cinque anni si registra un calo del 16% del mais, del 15% della soia e del 12% dei girasoli. Ultima ironia: anche la tanto agognata pioggia, quando arriva, può fare gravi danni, con tempeste anche molto potenti che abbiamo visto in vari Paesi.